

Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 2 - anno XXII febbraio 1997



Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«...Voi costituite l'energia viva, la freschezza e il futuro del progetto culturale della Chiesa che è in Italia...» 83

EDITORIALE 87

IN PRIMO PIANO

Progetto culturale e pastorale universitaria (mons. prof. Sergio Lanza) 89

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Incontro Nazionale degli Incaricati diocesani di Pastorale Universitaria (Simone Milioli) 112

Gli incontri regionali e nazionali per docenti universitari (prof. Luigi Fusco Girard) 113

I Collegi Universitari: prospettive culturali ed esigenze pastorali (don Sandro Corazza) 116

Il coordinamento delle Associazioni e dei Movimenti. Intervento alla Consulta Ecclesiale dell'11 ottobre 1996 (Sarah Numico) 118

Diocesi di Bologna. Testimoni del Vangelo nell'università e nella città. Il Convegno Ecclesiale Universitario del 16.5.96 120

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola del 26.9.96 124

Promemoria della seduta della Consulta Ecclesiale per l'Università dell'11.10.96 126

Messaggio della Presidenza della C.E.I. in occasione del nuovo anno scolastico 1996-1997 128

Comunicato della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola in occasione del rinnovo degli Organi Collegiali 130

Messaggio della Presidenza della C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica 132

INFORMAZIONI E CRONACHE

Diocesi di Fidenza. Linee di Orientamento di Pastorale della Scuola per l'anno 1996-97. Il Progetto Educativo 136

Diocesi di Fidenza. Statuto della Consulta diocesana di Pastorale della Scuola 139

Uno spazio per costruire il domani. Augurio alla scuola per l'anno 1996-97 (+ Lorenzo Chiarinelli) 141

A tutta la comunità educante. (+ Luca Brandolini) 143

Omelia durante la messa per l'inizio dell'anno scolastico 96-97 (Card. Giacomo Biffi) .. 144

La scuola cattolica espressione di libertà. Omelia durante la messa celebrata all'inizio dell'anno scolastico per gli alunni delle scuole elementari (+ Giulio Nicolini) ... 146

Dalle verità alla Verità. Presenza cristiana nell'Università. Un libro di S. E. Mons. Bruno Foresti, Vescovo di Brescia 148

febbraio 1997

«... Voi costituite l'energia viva, la freschezza e il futuro
del progetto culturale della Chiesa che è in Italia...»

1. «Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada» (*Rorate coeli*).

L'Avvento si esprime in questa supplica, tratta dal libro del profeta Isaia. «Stillate, cieli, dall'alto e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore» (cfr Is 45,8).

Sono parole del profeta Isaia. Egli si riferisce alla situazione della sua Patria, e trae dall'osservazione della terra assetata, bisognosa di pioggia per fiorire, l'analogia che esprime l'attesa del popolo; attesa del Messia promesso, del Salvatore d'Israele. Isaia sa che il compimento della promessa può venire solo «dall'alto», da Dio, come la pioggia, che cade dalle nubi. Al tempo stesso, in modo non meno preciso, il profeta prevede che il Messia, il Salvatore del mondo, nascerà sulla terra come *frutto benedetto della radice di Iesse*, secondo la promessa del Signore. Verrà in mezzo al popolo eletto e sarà il compimento di quel grande «avvento» che è l'Antica Alleanza.

Nella *prima Lettura*, Dio parla al suo popolo: «Non temere, io ti vengo in aiuto... io vengo in tuo aiuto... tuo redentore è il Santo di Israele» (Is 41,13-14). «I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è, la loro lingua è riarso per la sete; io il Signore... Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti» (Is 41,17-18). Grazie a tale provvidenziale irrigazione, il deserto fiorirà e produrrà frutti abbondanti.

Questa metafora, eloquente per chi abbia visitato le parti desertiche della Palestina, richiama un altro raccolto, il *raccolto delle*

anime. L'atteso Messia muterà le sorti del popolo d'Israele e dell'umanità: da uno sterile deserto saprà trarre una messe rigogliosa di redenti.

Il *Salmo responsoriale* proclama la bontà e la misericordia di Dio su ciò che egli ha creato: «Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza» (Sal 144 [145],10-11).

Il *brano evangelico* presenta, come accade più volte in Avvento, la figura di Giovanni Battista. È Gesù stesso che ne parla alla folla: «tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (Mt 11,11). Ed aggiunge: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11,12). Giovanni Battista ha preparato gli uomini per il regno di Dio, tuttavia soltanto *coloro che seguono il Cristo ne diventano partecipi*. E ciò non senza «violenza» contro le proprie passioni e contro le forze del male. Sono questi pacifici «violentissimi» che conquistano il Regno per sé, per gli altri, per il mondo.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle!

Si rinnova oggi l'ormai tradizionale appuntamento d'Avvento con gli studenti delle Università di Roma. Gioisco per questa vostra presenza e sono lieto di constatare che, insieme agli studenti partecipano sempre più numerosi i Rettori e i Professori degli Atenei romani e italiani.

Tutti saluto cordialmente: il Cardinale Vicario, Monsignor Vicegerente, le varie Autorità accademiche, gli Assistenti delle Cappellanie e dei Gruppi universitari. Saluto voi tutti, cari universitari e universitarie. L'odierno incontro, a cui attribuisco grande importanza, è diventato, in qualche modo, un appuntamento con tutto il mondo universitario d'Italia. Ho portato con me la consuetudine d'incontrare gli universitari da Cracovia, dove la pastorale universitaria si sviluppava in tempi difficili, tempi di un sistematico sforzo compiuto dal regime marxista per propagare l'ateismo. La Chiesa, mediante il suo servizio pastorale, promuoveva i valori cristiani e la dimensione della fede, della speranza e della carità negli ambienti universitari e in tutta la gioventù. «La principale esperienza di quel periodo - ho scritto nel libro *Varcare la soglia della speranza* - fu la scoperta dell'importanza essenziale della giovinezza. Che cosa è la giovinezza? Non è soltanto un periodo della vita corrispondente ad un determinato numero di anni, ma è, insieme, un tempo dato dalla Provvidenza ad ogni uomo, e ad ogni donna, e dato a lui come compito. Durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza» (pp. 136-137).

3. Lo scopo di questo incontro annuale, che ci prepara a vivere intensamente il Natale del Signore, è l'approfondimento della nostra consapevolezza cristiana e di conseguenza dei nostri comportamenti. Che cosa vuol dire essere cristiani? Vuol dire essere segnato intimamente dal mistero di Cristo: *christianus alter Christus*. Vuole dire essere consapevole della redenzione compiuta da Cristo. Ciascuno di noi è un uomo redento. Redenti sono le nostre anime e i nostri corpi. Redenti sono il matrimonio e la famiglia; i popoli e le nazioni. È redento il lavoro umano, sia fisico che intellettuale, come pure lo sono la vita sociale, la cul-

tura, la politica. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Gaudium et spes*, lo ha sottolineato con forza. Essere cristiano vuol dire partecipare al mistero della redenzione, viverlo in tutte le dimensioni della vita e della vocazione umana.

Che cosa significa, allora, vivere del mistero della redenzione come studente universitario, come docente accademico, come educatore? Che cosa significa vivere di esso come fidanzati, come sposi, come persone che Cristo chiama al sacerdozio o alla vita consacrata? Che cosa vuol dire vivere del mistero della redenzione, in ogni professione ed occupazione lavorativa? La pastorale universitaria vuole dare risposte a questi interrogativi. Prima di quest'incontro d'Avvento, ho voluto incontrare i rappresentanti della pastorale universitaria a Roma per raccogliere l'eco dei vari ambienti accademici. Si tratta di un dialogo indispensabile, che deve estendersi ed approfondirsi.

Dico questo come Vescovo di Roma, ma allo stesso tempo come sacerdote che, nell'arco di cinquant'anni di ministero, ha avuto la possibilità di sperimentare il valore della pastorale dei giovani: quanto impegno richieda, ma anche quale gioia essa rechi.

4. Si tratta, in particolare, di operare nel delicato ambito della formazione dei giovani alla cultura. Proprio sulla cultura la Chiesa che è in Italia sta concentrando la propria attenzione per un rilancio pastorale di ampio respiro. Ma, come ho ricordato al Convegno ecclesiale di Palermo, il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale trova il suo ultimo fondamento l'ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale. Ed è a partire da qui che si deve contribuire all'affermarsi di una cultura saldamente ancorata ai valori del Vangelo.

Cari universitari, voi costituite l'energia viva di un tale progetto culturale, la sua freschezza ed il suo futuro. Il vostro impegno di studio, di approfondimento culturale e scienti-

fico, trovi unità significativa nella promozione di un nuovo umanesimo, per edificare una società nuova.

Desidero qui esprimere il mio compiacimento a voi, studenti, per il cammino che avete intrapreso in preparazione al vostro secondo *convegno diocesano*, che si svolgerà nel prossimo mese di aprile sul tema «Vangelo e cultura in Università». Cari giovani, date con generosità il vostro apporto e dedicate spazi non piccoli di riflessione e di studio a queste tematiche, in collaborazione con i vostri docenti. Sarete così parte viva di quei processi di elaborazione culturale che devono caratterizzare la vita dell'Università e saprete far emergere un profilo solido e convincente del vostro impegno in questo cammino di crescita umana e cristiana. L'iniziativa delle *Settimane teologiche in Università* è una primizia e un contributo prezioso in questa direzione; vi incoraggio a prendervi parte con quella passione per la verità che stimola l'intelligenza e la apre su orizzonti sempre più vasti.

In questa prospettiva anche la fisionomia delle *Cappellanie*, che da sempre accompagnano con la cura spirituale la vita della comunità universitaria, si arricchisce. Esse diventano, più compiutamente, centri pastorali autentici di animazione culturale e spirituale. Considerate queste realtà come vostre, cari universitari di Roma, animatele della vostra presenza, stimolatene la vitalità, apritele all'incontro e al confronto culturale. La lampada che al termine della celebrazione odierna consegnerò ai rappresentanti delle vostre Cappellanie è segno e impegno di questo rinnovamento che insieme dovete perseguire.

Mi piace inoltre ricordare qui un altro appuntamento che vi riguarda. È l'*incontro dei Giovani a Parigi*, nel prossimo mese di agosto, per la Giornata Mondiale della Gioventù. Là, nella capitale della modernità, daremo insieme testimonianza allo splendore della verità che promana dalla luce di Cristo. A questo proposito, sono lieto di salutare il gruppo di studenti universitari francesi che studiano a Roma e che hanno voluto essere con noi questa sera.

5. «Stillate, cieli, dall'alto e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore» (cfr Is 45,8). Queste parole sono rivolte a ciascuno di noi, sono augurio per la Chiesa che è in Roma, per la Comunità ecclesiale degli ambienti universitari. Possa questa «terra», che siamo tutti noi - uomini e donne dell'Anno del Signore 1996 - aprirsi ancora una volta e far germogliare il Salvatore nella notte di Natale. Venga il Signore nel mondo, come venne quasi duemila anni fa a Betlemme. Sentano gli uomini, e in modo particolare quanti vivono nel mondo universitario, le parole: «vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato il Salvatore del mondo» (cfr Lc 2,10-11). E, come i pastori nella notte di Betlemme, vadano in fretta ad adorarlo.

Buon Natale, Amen!

Giovanni Paolo II

(omelia durante la Santa Messa per gli Universitari romani, 12 dicembre 1996)

febraio 1997

EDITORIALE

don A. Vincenzo Zani

Questo numero del Notiziario è dedicato principalmente alla pastorale universitaria. Vi sono raccolte: la relazione di mons. Sergio Lanza e le testimonianze presentate durante l'incontro nazionale dei responsabili diocesani. In apertura viene riportata l'omelia che Giovanni Paolo II ha pronunciato durante la tradizionale celebrazione eucaristica per gli universitari di Roma in occasione del Natale. L'ultima sezione contiene informazioni riguardanti l'attività dell'Ufficio nazionale, alcuni Messaggi della Presidenza della C.E.I per occasioni particolari ed informazioni su iniziative di pastorale della scuola dalle diocesi.

Nell'ambito della pastorale universitaria si registra in molte diocesi una crescente sensibilità dei pastori e della comunità cristiana che si esprime attraverso iniziative, convegni di studio, lettere pastorali dei vescovi e che dimostrano quanto siano importanti l'incontro e il dialogo tra la Chiesa e l'università.

La lettera dei vescovi italiani su: *"Alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia"*, pubblicata nel 1990, aveva aperto, indubbiamente, un nuovo campo di impegno pastorale e culturale che oggi permette di valorizzare preziose esperienze e di far conoscere le intelligenti iniziative che stimolano tutte le diocesi ad investire maggiori energie in un ambito che si rivela particolarmente fecondo per le prospettive della nuova evangelizzazione e per la concretizzazione del progetto culturale orientato in senso cristiano.

In quella Lettera vi è una convinzione di fondo, pienamente valida anche oggi, che fa riferimento alla assoluta necessità e all'indifferibile urgenza di mettere a tema la pastorale universitaria, dentro il più ampio orizzonte della pastorale della cultura. "Si fa urgente - si legge nel n.8 della Lettera - per gli anni che verranno il bisogno di personalità che sappiano mantenere un buon equilibrio tra gli aspetti scientifici e umanistici della cultura, tra la specializzazione qualificata e una visione integrale dell'uomo; che sappiano vivere la cultura come impegno per l'altro e testimoniare con la propria vita il valore liberante della fede evangelica".

I numerosi interventi del Papa su questo argomento e ora le prime linee del Progetto culturale della Chiesa in Italia richiedono di intensificare, in questa nuova stagione, il dialogo tra la Chiesa e l'università perchè esso servirà a dare alla Chiesa maggiore sensibilità verso le esigenze culturali dell'uomo contemporaneo, ad aggiornare il suo linguaggio e le sue categorie culturali, ad approfondire la conoscenza stessa del messaggio. Allo stesso tempo esso potrà sospingere l'università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo, riscoprendo le radici cristiane e umanistiche dalle quali si è sviluppata la cultura europea e italiana.

L'assoluto rispetto reciproco, la pazienza euristica unita alla sincera attitudine all'ascolto, la tolleranza verso le altrui idee, insieme all'appassionato amore alla Verità e la sincera ricerca della comunione, sono alcune delle note caratteristiche di chi è chiamato a opera-

re in modo responsabile e maturo nella pastorale universitaria. Questa, tuttavia, per essere efficacemente e correttamente calata nel contesto territoriale e istituzionale, non può disconoscere che l'evoluzione recente dell'insegnamento post-secondario in Italia è caratterizzata dalla diversità di sempre a livello di espansione quantitativa tra le varie regioni, e a livello di strutture istituzionali.

Le esigenze di pertinenza, per cui l'università non può tradire la sua natura in materia di educazione, di produzione, trasmissione e diffusione della cultura, e le esigenze di qualità si intrecciano con il tema dell'autonomia universitaria, che comporta insieme autonomia istituzionale, organizzativa e didattica, il diritto alla libertà dell'insegnamento e della ricerca. Infatti i provvedimenti legislativi degli ultimi anni pongono il nostro sistema universitario in un contesto di autonomia, oltre che sul piano della didattica, anche su quello della ricerca e della gestione delle risorse. E così l'università, sia come idea sia come istituzione, che ha alle spalle nel mondo occidentale più di un millennio, continua a trasformarsi ed ora si misura con il cambiamento dettato dall'autonomia. Si può prevedere che esso costituirà per il nostro Paese un passaggio storico. La linea dell'autonomia e della differenziazione dell'offerta formativa e dei servizi può far sì che essa, nel superamento della concezione centralisticamente omogeneizzante e livellatrice, si renda interprete capace di valorizzare al meglio la varietà e le peculiarità delle situazioni regionali. Saranno necessari una nuova mentalità socio-culturale e un nuovo approccio organizzativo-istituzionale.

Tutto ciò costituisce, inevitabilmente, una sfida per la comunità cristiana e offre uno dei luoghi più caratteristici nei quali il Vangelo può incontrare le intelligenze umane e sostenerle nell'arduo compito della ricerca, della elaborazione scientifica e della trasmissione del sapere.

L'incontro nazionale per gli incaricati della pastorale universitaria che si è svolto a Roma nel novembre scorso, e le riunioni periodiche della Consulta Ecclesiale per l'Università, hanno già colto questa prospettiva ed hanno rilevato l'urgenza di rafforzare l'impegno di diffondere la sensibilità ecclesiale. La prima scelta operativa è stata quella di mettere in dialogo, e "in rete", i responsabili diocesani ai quali è principalmente affidato il compito di coordinare le diverse iniziative pastorali con l'aiuto delle associazioni e dei responsabili delle Cappelle universitarie e valorizzando l'azione educativa dei collegi e convitti universitari.

Il materiale qui raccolto propone uno strumento di riflessione che può aiutare la realizzazione del progetto culturale anche in ambito universitario ed offre altresì un contributo per consolidare nelle diverse regioni e diocesi l'attenzione ai diretti protagonisti della vita universitaria. E' fuor di dubbio che sono gli studenti, sia quelli italiani che gli stranieri, ad occupare il primo posto della sollecitudine pastorale: è per loro che viene rinnovato il pieno sostegno alle associazioni e ai luoghi di aggregazione ed è per loro che la C.E.I. ha svolto il 1° Convegno nazionale per i Collegi e i Convitti universitari.

Ma l'orizzonte si deve allargare attraverso proposte finalizzate alla valorizzazione di tutte le componenti; è in questa prospettiva che vanno lette le iniziative già programmate per il futuro, qui enunciate. Nel prossimo mese di gennaio si svolgerà un Convegno nazionale per docenti; dall'1 al 3 maggio 1998 si terrà a Roma un incontro europeo dei cappellani delle università; nel settembre dell'anno 2000 è in programma il Giubileo mondiale dei docenti universitari. Per quell'occasione saranno coinvolte anche le diocesi del centro Italia con sedi universitarie, presso le quali si svolgeranno congressi per aree scientifiche.

PROGETTO CULTURALE E PASTORALE UNIVERSITARIA

mons. prof. Sergio Lanza

1. - Il progetto culturale: una esigenza intrinseca della fede

Se nuova è l'espressione – **progetto culturale** – antica è la sua cittadinanza ecclesiale: "...quando lavoriamo a un progetto culturale orientato in senso cristiano non facciamo altro che inserirci in quel processo di incarnazione della fede nelle culture che attraversa i tempi e che è affidato anzitutto all'iniziativa dello Spirito di Dio e subordinato alla libertà e creatività culturale dei credenti"¹.

Questa affermazione si radica nella esigenza dinamica di evangelizzazione che origina dalla parola del Signore (cf Mt 28,19-20). Essa anima la vita apostolica non come mandato esteriore, ma come impulso nativo, interiore e originario (cf 1Cor 9,16; 2Cor 5,14; Rm 1,16), "perché la missione, oltre che dal mandato for-

male del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi"².

Non si tratta quindi di una iniziativa che si aggiunge a quelle già in atto, né di un percorso che semplicemente affianca la quotidiana fatica pastorale; piuttosto, una attenzione di orizzonte e di quadro prospettico, che non si limita a reagire ai fenomeni socioculturali, ma intende inserirsi in maniera efficace, competente e rispettosa, nei processi che presiedono al loro formarsi e affermarsi nella società: "Per la Chiesa e per ciascun credente la sollecitudine e l'impegno riguardo agli indirizzi e agli sviluppi della cultura non è dunque una forma di evasione da più concrete responsabilità pastorali o sociali; vuol dire invece farsi carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte e dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civili e sociali"³.

¹ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato 1996, 20.

² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 11. "Coloro che sono incorporati nella Chiesa cattolica - prosegue l'enciclica - devono sentirsi dei privilegiati, e per ciò stesso maggiormente impegnati a testimoniare la fede e la vita cristiana come servizio ai fratelli e doverosa risposta a Dio...". Cf CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. Una prima proposta di lavoro, 28 gennaio 1997, 2: "Non da oggi nelle nostre Chiese è viva la convinzione... La novità del 'progetto' sta nel mettere esplicitamente a tema questa intenzionalità e nel dare impulso all'opera di evangelizzazione della cultura e di inculturazione della fede".

³ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato 1996, 24. "Un esempio per tutti - prosegue il Cardinale - quello della famiglia e dei condizionamenti e pressioni di ordine culturale a cui essa oggi è sottoposta, può bastare a mettere in evidenza la portata e le implicazioni di questo discorso".

2. - Alcune esigenze e condizioni di fondo

2.1. - Uno sforzo di analisi

a. La prospettiva

L'esigenza e la rilevanza del discernimento sul nostro tempo sono poste con chiarezza: "Nessuna proposta culturale può d'altronde fare a meno di un'interpretazione del periodo storico entro il quale si pone"⁴. Ciò comporta quell'atteggiamento di 'simpatia critica' che apre il dialogo ed evita la falsificazione: "In questo scorcio del XX secolo, la Chiesa deve farsi tutta a tutti, raggiungendo con simpatia le culture di oggi"⁵.

E' evidente la delicatezza e non meno la difficoltà di tale compito: per le precomprensioni e gli interessi che sempre si mescolano a ogni impresa di interpretazione (la sociologia 'pura' è mitologia spuria!) e che segnano in maniera sensibile - e a volte con tensioni preoccupanti - le diverse linee di lettura⁶.

Bisogna evitare, da un lato, quella ostentazione di continuismo (le cose non sono poi tanto diverse da ieri... la nostra gente continua ad essere largamente praticante...) che agisce da placebo sulla pastorale, la quale vi si accoccola, consolata della 'tenuta' della religiosità degli italiani. Ma con altrettanta fermezza, dal-

l'altro la rassegnazione pessimistica dei profeti di sventura. Al contrario, una forte speranza, non esaltata da facili entusiasmi, ma nemmeno ripiegata in visioni pessimistiche, nello spirito genuino della stagione conciliare: "Fu merito di Giovanni XXIII - ricorda il Papa - non solo l'aver indetto in Concilio, ma anche l'avergli dato il *tono della speranza*, prendendo le distanze dai 'profeti di sventura', e confermando la propria indomita fiducia nell'azione di Dio"⁷. Senza eccessi di autocolpevolizzazione, nella consapevolezza che, spesso, ciò che viene lamentato come 'diminuzione della fede' è prima di tutto (anche se non solo) un venir meno dell'ambiente sociale che faceva da supporto alla pratica della fede, favorendo il costituirsi di una visione di vita corrispondente.

b. Fattori salienti

Non è possibile diffondersi qui adeguatamente. Ci limitiamo ad alcuni spunti per una lettura pastorale della situazione, cioè come autocoscienza ecclesiale in relazione alla situazione concreta: uno sguardo per progettare il futuro. In maniera del tutto rapsodica.

• Fattore cruciale è senza dubbio la sindrome diffusa che congiunge una concezione avaloriale della libertà con la convinzione, conclamata o strisciante, della irraggiungibilità della verità:

⁴ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 26s.; Cf Commissione Teologica Internazionale, *Fede e inculturazione*, 3-8 ottobre 1989, 24: "La Chiesa del Vaticano II ha preso più viva coscienza delle nuove condizioni nelle quali deve esercitare la propria missione, ed è nelle culture della modernità che si costruirà la Chiesa di domani".

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Pontificio Consiglio per la cultura*, AAS 74 (1983) 384; cf H. LEGRAND, *Conferenza tenuta la gruppo "Confrontation"*, Paris, aprile 1985: "Per essere in grado di trasmettere la fede occorre che i cristiani sviluppino una valutazione positiva della storia che si va costruendo in Occidente... Ritengo che come cristiani dobbiamo apprezzare e amare la nostra società per questo. Se non l'amiamo non le trasmetteremo niente".

⁶ Cf C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 27: "Sappiamo bene che proprio a questo proposito sono forti, da molto tempo, le divergenze e i contrasti anche tra i cattolici".

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 15 ottobre 1995, alla vigilia del XVII anniversario della elezione al Pontificato, 1.

la società moderna sembra poter fare a meno di una cultura in cui fattori normativi e condivisi facciano da riferimento e in qualche modo da humus alla costruzione della società. Su questo terreno, il seme della parola disseca e muore. E' terra refrattaria, scettica e disillusa, permeabile soltanto, per evidente paradosso, alla religiosità emozionale, meglio se di sapore esotico⁸. Mentre sfumano i contorni del volto di Dio e la religiosità si configura sempre più come esperienza intramondana del divino, la proposta cristiana rischia di essere fatalmente posta a lato come bagaglio desueto; o di sopravvivere, adattandosi alle richieste di mercato, e praticamente appiattendosi su due registri: quello della fornitura dei servizi socio-religiosi (sacramenti sociali, assistenza, volontariato); e quello di una religiosità pseudopopolare, emozionale e sganciata da ogni riferimento significativo al Vangelo e all'opera di salvezza del Signore Gesù.

- Tutto ciò in una segmentazione estremamente mobile: "Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e sintesi nuove"⁹.

Negli anni recenti si dilata la sensazione che la **mobilità** sia sempre più colpita da quel

senso di inutilità e inconclusione che è proprio del vagare senza meta. Un tratto che contraddistingue il declino della modernità illuministica (postmoderno).

Soprattutto il mondo letterario sembra aver colto questo fenomeno con intuizione anticipatrice. Basti pensare a Pirandello, a Ionesco, a Unamuno, o, prima ancora, a Giacomo Leopardi. Una condizione di pastore errante, di viandante smarrito con il suo inutile bagaglio¹⁰, con la sua inutile tenda, che non sa dove piantare¹¹. Uomo senza qualità¹², consegna la propria sopravvivenza psicologica agli oggetti che lo definiscono: "Non potendo essere designato dal nome che porta, dalla discendenza da cui proviene, dal paese di cui è originario, dalla terra che occupa, dalla lingua che parla, dalla religione che professa, ognuno finisce con l'essere definito dal vestito che porta, dai mobili e dagli oggetti di cui si circonda, dalla musica che ascolta, dallo sport che pratica, dalle parole che usa"¹³.

Queste considerazioni non inclinano al pessimismo o al moralismo. La visione cristiana riconosce alla mobilità valenze positive: ne coglie tratti di originarietà, ma anche la storica ambivalenza: apertura al nuovo, ma anche disancoramento; disponibilità alla ricerca, ma anche incertezza e relativismo. Senso della provvisorietà, senso di apertura, senso di libertà; ma anche senso di solitudine, di anoni-

⁸ Forse perché esse provengono - sia pure in maniera perlopiù spuria e artefatta - da contesti culturali in cui è assente il concetto di persona come soggetto individuo, proprio dell'occidente cristiano; allora, paradossalmente, l'ipertrofia del soggetto, tipica della modernità declinante, si incontra con la sua estraneazione, tipica dell'oriente.

⁹ GS 5.

¹⁰ J. ANOUHILH, *Le voyageur sans bagages*, Paris 1942.

¹¹ M. BUBER, *Il problema dell'uomo*, Leumann (Torino) 1983, 35: "Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora (*Epochen der Behaustheit*) dalle epoche in cui egli ne è senza (*Hauslosigkeit*). Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa, nelle altre, egli è come se visse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per innalzare una tenda".

¹² Cf R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Torino 1972.

¹³ D. HERVIEU-LEGER, *Verso un nuovo cristianesimo? Introduzione alla sociologia del cristianesimo occidentale*, Brescia 1989, 177.

mato, di alienazione culturale e sociale¹⁴. La prospettiva cristiana non demonizza la mobilità, né esalta la statica conservazione. Trova piuttosto, nella propria originale esperienza, l'istanza critica e di orientazione capaci di sventare l'insidia della dispersione: "Alla mobilità del mondo moderno deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa"¹⁵. L'influsso del pensiero debole, con la sua insidia strisciante, spinge nella direzione del viaggio come attimo fuggente, favorisce la produzione-accettazione di itinerari dispersivi, costruiti come sommazione di mete frammentate e incoerenti, o come itinerazione senza meta. Emergono allora contraddizioni che trasmigrano dalla mobilità fisica alle stesse coordinate della mentalità colta o diffusa. Non senza tensioni e contraddizioni. Si parla così, a volte, di pensiero nomade, in forma competente e acuta¹⁶; ma si incontra, più spesso, un pensiero smarrito e ferito. Ci si colloca in ottica planetaria¹⁷; ma si avverte anche il rigurgito di localismi accentuati, esasperati, a volte, e addirittura violenti. Si prospettano nuove relazioni e possibilità di vita; ma si soffre anche di sradicamento culturale: una emigrazione (a volte anche fisica) dai territori delle proprie origini, che spesso trascina con sé l'abbandono di valori ricevuti e della stessa fede cristiana.

- Senza dubbio una delle caratterizzazioni più rilevanti della cultura occidentale moderna è costituita dalla **razionalità scientifica**: espansione e penetrazione delle scienze empiriche, gigantesca diffusione delle tecnologie... Diversa metodologia del conoscere (approccio empirico, verificabilità...) diversa intenziona-

lità dell'azione (non solo scoperta e osservazione, ma trasformazione del mondo...).

Ciò influisce sensibilmente sul rapporto dell'uomo con il cosmo, con la società, con la trazione storica (valori, simboli, interpretazioni...). Entro questo orizzonte, l'annuncio biblico appare facilmente mitologico; e, in ogni caso, risulta difficile muoversi in ambiti conoscitivi dove il metodo empirico-critico non ha cittadinanza (simbolo, trascendente..., sia pure con singolari contraddizioni). Le uniche realtà 'sicure' (anche se provvisorie) sono quelle raggiunte dalle scienze. Diminuisce il rapporto dell'uomo con la sua storia, diminuisce il ruolo delle età adulte e anziane della vita... Del resto, la non definitività delle conquiste scientifiche non conduce a pensare che 'oltre' ci sia il 'mistero', ma solo ad assumere come costante un atteggiamento di provvisorietà e mobilità.

- E' la stagione del **pluralismo esasperato**. Il nostro tempo è caratterizzato da. Ingorgo culturale: accumulo delle informazioni, diffusione massiva delle opinioni più disparate, corsa all'avere (possesso delle informazioni...), competizione diffusa... Diventa difficile fare silenzio, fermarsi discernere l'essenziale, apprezzare le gioie semplici, contemplare. Il disincanto weberiano appare sempre più come disorientato spaesamento. Perdita degli antichi punti di riferimento (Dio e natura), "col risultato che oggi tutto vacilla... Si tratta di un caos eteroclitico. La calma del villaggio raccolto attorno alla chiesa, la nitidezza della città racchiusa nei suoi bastioni, l'unità dell'impero centrata su un punto fisso non esistono più"¹⁸. Scomposte e ferite da que-

¹⁴ Cf Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo, *Chiesa e mobilità umana*, 1976, n.6.

¹⁵ PAOLO VI, *Discorso al Convegno europeo sulla pastorale dei migranti*, AAS 65 (1965) 591.

¹⁶ Cf E. BACCARINI (ed.), *Il pensiero nomade*, Assisi 1994.

¹⁷ GS 63.

¹⁸ P. BLANQUART, *La nuova modernità*, in R. LUNEAU (ed.) *Il Sogno di Compostella*, Brescia 1992, 371-378, 371.

sti intrecci, le antiche identità collettive si disintegrano: l'individuo è in crisi, non trovandosi più protetto dalle entità collettive cui un tempo faceva riferimento.

• **E' un mondo che cambia profondamente.**

Le strutture socioeconomiche: la terza rivoluzione industriale; dal villaggio alla megalopoli. La dimensione religiosa: dispersione (nel supermercato del sacro), la 'recezione' della fede cristiana (sincretismo debole; ecumenismo di basso profilo; fede e realtà sociale); l'istituzione Chiesa (caduta della pratica religiosa, la parrocchia, la marginalità della Chiesa). Non è più la religione a costituire il vincolo sociale tra i cittadini¹⁹. Tale vincolo è piuttosto cercato in un consenso intersoggettivo, raccolto attraverso il consenso politico e dell'opinione pubblica (influsso dei mass-media). Ciò produce un individualismo non limitato all'interesse commerciale e monetario, ma esteso all'universo simbolico e valoriale: solidarietà solo nel contesto dei microgruppi, caratterizzati da collegamenti situazionali e/o da interessi iperspecializzati²⁰.

Di fronte a tanta complessità, "occorre un ardimento nuovo del pensiero che sappia cogliere, in questa luce [la fede vissuta e testimoniata] gli interrogativi e le sfide che germinano dalla storia, separando il grano dalla pula e investendo con lungimiranza energie e mezzi nella elaborazione e nella messa in atto di 'un nuovo progetto culturale', frutto della libera e creativa convergenza di tutti gli apporti e di tutte le esperienze"²¹. Un impegno che trova la Chiesa in Italia in perfetta

sintonia con quanto è andato emergendo più vastamente a partire dal concilio Vaticano II, e che il Papa autorevolmente conferma: "Proprio questa situazione di estraniamento della cultura dalla Chiesa fu una delle cause che portarono alla convocazione del Concilio Vaticano II, la cui finalità fondamentale, com'è noto, fu proprio quella di riattivare il dialogo con il mondo moderno e, in particolare, con gli uomini di cultura, abbattendo vetusti steccati e rinnovando la collaborazione in difesa dei valori cari a tutti gli uomini di buona volontà"²².

2.2. - Conversione pastorale

L'analisi della situazione interna alla vita ecclesiale è spesso viziata da criticità corrosiva o superficialità evasiva. E, tuttavia, essa non può inclinare alla rimozione pietosa. Piuttosto, mette presto in evidenza che la mentalità sottesa ai modelli pastorali in atto è quella tipica della situazione di cristianità. Anche quando si sottolinea l'impegno della missione, si rimane nella convinzione (inconscia?) che ciò sia volto a ripristinare lo status quo antea. In una parola, la pastorale si muove dentro il paradigma di cristianità. Le esigenze dell'ora indicano tutt'altra direzione: "Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una *conversione pastorale*. La Chiesa, ha affermato il Papa a Palermo, "sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione"²³.

Una convinzione che sembra largamente diffusa; in realtà, però, il concreto delle attiva-

¹⁹ Cf J. SCHASCHING, *Secolarizzazione ed evangelizzazione: riflessioni sociologiche e prospettive*, in "Il Regno Documenti" 30 (1985) 587-589.

²⁰ Cf G. LIPOVETSKY, *L'ère du vide. Essais sur l'individualisme contemporain*, Gallimard, Paris 1983.

²¹ CEI, "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo, 19 dicembre 1994, 14; cf Ibid., 12: "Da questa lettura della realtà sembra emergere una priorità: quella dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede".

²² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Forum dei Rettori delle Università Europee*, 19 aprile 1991.

²³ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo, 26 maggio 1996, 23.

zioni pastorali si muove (o resta fermo...) all'interno dei modelli consolidati, e non sembra comprendere la necessità evidente, che cioè a situazione radicalmente mutata debbano rispondere modelli pastorali coerentemente rinnovati: "I documenti della Chiesa affermano chiaro e tondo che questa è l'ora dell'evangelizzazione, mentre poi organizzazione, strutture e azione sono lì a perpetuare l'immagine creatasi in tempi in cui l'evangelizzazione era l'opera svolta in paesi non cristiani da un esiguo numero di cristiani generosi"²⁴.

a. Una nuova concezione di 'pastorale ordinaria'

Il linguaggio è sempre rivelatore. Rende nota, quando non venga piegato da un'intenzione di mascheramento, la topografia mentale di chi ne fa uso. Così è dell'impiego dell'espressione 'pastorale ordinaria'. Essa viene sottoposta, di fatto, a una sorta di torsione semantica che ne divarica i significati. Da un lato, ogni campo che si affaccia all'attenzione pastorale (dalla carità allo sport, dalla sanità al lavoro...) pretende di essere considerato parte integrante della pastorale ordinaria. Dall'altro, l'espressione è in uso come sinonimo della pastorale parrocchiale nelle sue forme tradizionali, a volte anche espressamente ricapitolate nel consueto (quanto dubbio) trinomio: parola (o evangelizzazione o catechesi), liturgia (o sacramenti) e carità (o diaconia). Questa polarizzazione linguistica è sintomo chiaro del disagio in cui oggi si muove (o non si muove) la realtà pastorale.

E' urgente un ripensamento non empirico. La consapevolezza della modificazione epocale della mentalità e del vissuto religioso deve condurre alla convinzione di uno **spostamento del baricentro dell'azione ecclesiale** e del conseguente ripensamento di tutte le sue forme e strutture, sia nella loro singola configurazione, sia nella loro opportuna correlazione.

Si sente ripetere spesso, negli ultimi tempi, l'affermazione di Giovanni Paolo II ai parroci di

Roma nell'incontro quaresimale del 1988: "La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa". Ma non si può ridurre la parola del Papa a slogan di copertura, svuotandola della sua forza profetica. Il S. Padre, del resto, era stato chiarissimo: "Qui ci vuole ancora - aveva sottolineato - una metodologia. Si deve prevedere una metodologia. Come andare incontro a questo mondo secolarizzato, mondanizzato, ma non del tutto sradicato dal contesto cristiano...".

Ai fenomeni di dilatazione (mobilità, anche se spesso solo virtuale, con tutto ciò che ne consegue), si aggiunge la frammentazione dei sistemi di riferimento. Il villaggio non era solo una unità territoriale, ma anche sociale e psicologica, vero luogo di vita. Oggi, questa unitarietà di riferimento - rappresentata quasi sempre dalla istituzione parrocchiale (la fontana del villaggio, di cui parlava Giovanni XXIII) - si è frantumata. Le persone stabiliscono relazioni diversificate e non comunicanti, secondo i diversi 'luoghi' della loro giornata o settimana (il lavoro, la palestra, la chiesa, lo svago, 'il fine-settimana...'). Relazioni separate, senza un centro di riferimento unitario.

Questi fenomeni rendono del tutto inidonea la strutturazione corrente (mentale prima che istituzionale) della pastorale.

- E' necessario riequilibrare l'azione pastorale *in senso missionario* (spostamento del baricentro). Da autoreferenziale, tutta concentrata all'ombra del campanile, essa è chiamata ad assumere uno stile di missione. Non come fatto eccezionale o di emergenza, ma come propria normalità quotidiana e dimensione costante. La pastorale ordinaria non coincide con ciò che si è fatto e si fa ordinariamente; né potrebbe essere predefinita in base a qualche deducibile principio. Ma si costruisce qui e ora, in relazione alla situazione concreta. La mappa della pastorale, spesso tracciata, negli ultimi decenni, sulla base dei 'tria munera' di Cristo (profeta, sacerdote e re) deve essere

²⁴ J. M. VELASCO, *Non credenza ed evangelizzazione. Dalla testimonianza al dialogo*, Assisi 1990, 223.

radicalmente rivista e impostata secondo criteri idonei. "Nel momento stesso in cui si evidenzia il legame della pastorale con la cultura, emerge d'altronde con ulteriore chiarezza la necessità di una pastorale, e di una Chiesa, che siano non autoreferenziali, ma autenticamente missionarie, in conformità all'esigenza di fondo della nuova evangelizzazione"²⁵.

- E' in tale prospettiva che viene ad emergere la problematica della *prima evangelizzazione*: intesa come percezione avvertita della refrattarietà distratta del nostro tempo alla parola del Vangelo e, di riflesso, come attivazione pastorale adeguata al suo superamento.

- E' necessario andare oltre la pastorale parrocchiale legata a un territorio circoscritto e in qualche modo autonomo. Anche per la pastorale si impone *la figura della rete*.

La mobilità degli uomini e la molteplicità dei problemi lo esigono su un triplice fronte. All'interno della vita parrocchiale, anzitutto, dove non è pensabile un rinnovamento serio e una attivazione anche minima delle esigenze attuali nella forma di una pastorale clericale (la prima rete è dunque quella della corresponsabilità che diventa cooperazione sapiente). In secondo luogo, nella delineazione delle relazioni ecclesiali: il nuovo rapporto con il territorio invoca anzitutto una progettazione della pastorale a livello interparrocchiale e diocesano; una vera articolazione in zone, intese non come circoscrizione amministrative (pressoché inutili), ma come coordinamento e realizzazione delle iniziative sul territorio (si pensi soltanto alla scuola, alla sanità, all'ambiente, a iniziative culturali di alto profilo, che una parrocchia da sola non sempre è in grado di produrre); una pastorale organica e sinodale, quindi. In terzo luogo, rete significa sapersi inserire convenientemente nell'areopago della società: la Chiesa non può rassegnarsi ad essere una agenzia di servizi sul

territorio, non può nemmeno pretendere di riottenere il ruolo di centralità egemonica svolto per secoli. Si appresta a 'navigare in internet' (ci si passi l'immagine) con l'umiltà di chi si confronta con gli altri e con la forza di chi si sa portatore di una parola di Verità.

b. Il progetto e la pastorale ordinaria

Uno dei capitoli certamente più rilevanti della ridefinizione dell'azione pastorale sul territorio è costituito proprio dal progetto culturale. La sua catalogazione fuori dalle preoccupazioni pastorali ordinarie segnerebbe il suo inevitabile fallimento. Il progetto non si identifica con la pastorale ordinaria; ma nemmeno ad essa si aggiunge dall'esterno: ne è un aspetto e un tema trasversale: **non si realizza fuori, ma dentro e oltre la pastorale ordinaria**. Senza questo suo riferimento ecclesiale in radice, diventerebbe una delle tante attivazioni ecclesiali specializzate, magari anche corpose e lodevoli (si pensi alla Caritas) ma percepite non come espressione delle comunità cristiane, ma della organizzazione ecclesiastica: "La dimensione pastorale è costitutiva del progetto e non ne rappresenta semplicemente una condizione o una conseguenza"²⁶.

Il progetto attiva le comunità cristiane sul territorio:

- le tocca anzitutto come processo di sensibilizzazione, di presa di coscienza e di riscatto;
- capace di dar vita a una nuova mentalità pastorale, attenta e consapevole della radicalità dei mutamenti in atto;
- capace di far cogliere i veri nodi su cui portare attenzione e 'spendere' tempo ed energie;
- capace di ridare alle realtà pastorali diffuse e quotidiane la dignità e il prestigio culturale perduto;
- le tocca inoltre e di conseguenza come processo di attivazione di alcuni ambiti specifici e qualificati; di individuazione e raggiungimento di obiettivi 'mirati' nel campo della cultura e, in specie, delle agenzie che vi operano.

²⁵ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 18.

²⁶ *Ibid.*

2.3. - I soggetti

Il progetto costituisce occasione preziosa di corresponsabilità ecclesiale; non - come è stato ventilato da alcuni - un prodotto preconfezionato al vertice, ma un impulso per la vita ecclesiale, in tutte le sue componenti: "Tutto il popolo di Dio pertanto, in tutte le sue articolazioni e nella varietà dei ministeri, dei carismi e dei doni deve diventare protagonista del progetto culturale"²⁷.

Il progetto non è quindi appannaggio di pochi superspecialisti, anche se tende a rendere attive e presenti nel tessuto ecclesiale e sociale diffuso le migliori energie culturali che vivono nella Chiesa o ad essa in qualche modo si riconducono²⁸.

Ciò non comporta, come sembra sostenere B. Sorge, una netta separazione di campi: "Non è proprio dei vescovi - egli afferma - ma dei laici il compito di 'mediare culturalmente' tra fede e realtà temporale (culturale, politica, economica), a motivo della competenza professionale che tale mediazione richiede"²⁹.

Al di là della fragile motivazione addotta (la "competenza professionale"), ci sembra che questa tesi, peraltro ricorrente, finisca malauguratamente per cadere in un non intenzionale ma inevitabile rovesciamento del tanto deprecato 'duo genera christianorum' di

medievale memoria. Vescovi e laici sono in realtà chiamati a dare il proprio contributo, ciascuno secondo la propria specifica competenza: intesa qui non nel mero senso di *ability*, ma in quello assai più pregnante e pertinente di responsabilità e ruolo ecclesiale. Senza confusioni e ingerenze; senza dissezioni manichee.

2.4. - Vie e metodi

a. Progetto come processo

- *La necessaria progettualità*

una cultura che non agisce decade in estetismo, una cultura che agisce senza riflessione in empirismo...

- *Un impegno di prospettiva*

"In realtà, 'progetto' vuole qui indicare la proposta di impegnarsi in un processo, ossia in un'impresa comune, necessariamente di lungo periodo..."³⁰. La convergenza e - a volte - la concertazione, che un progetto culturale efficace esige e in qualche modo propizia³¹, non deve trasformarsi nella mono-tonia della uniformità servile.

- *Il discernimento comunitario*

"Si tratta di una prassi da diffondere a livel-

²⁷ D. TETTAMANZI, *Sintesi dei lavori di gruppo*, LXII Assemblea Generale straordinaria della CEI, Colleva 11-14 novembre 1996, II, 3.

²⁸ Cf C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 28: "Va da sé che esso non può essere attuato se non attraverso l'opera di tutte le componenti del popolo di Dio, tenendo distinte le responsabilità e le competenze proprie di ciascuno e tuttavia cercando di procedere in maniera il più possibile sinergica".

²⁹ B. SORGE, *E' l'ora del laicato. Ma i laici dove sono?*, in "Jesus" settembre 1996, 45.

³⁰ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 7; cf CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo, 26 maggio 1996, 25: "Il progetto non è una sintesi dottrinale organica e compiuta fin dall'inizio, ma un processo di formazione e di animazione prolungato nel tempo, che si sviluppa secondo la dinamica del discernimento comunitario".

³¹ *Ibid.*, 33: "Riguardo a questi valori, non ci si può fermare a generiche dichiarazioni di adesione, ma occorre individuare strategie per la loro concreta attuazione, ricercando il consenso democratico di quanti hanno a cuore il bene comune".

lo di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio³².

“Il progetto culturale appartiene al ‘discernimento comunitario... ‘espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale”³³.

b. L'inculturazione della fede

• L'esigenza

“Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”³⁴. Lo richiamava con lungimiranza già negli anni '50 J. Moltmann: “... la nostra situazione potrebbe oggi essere definita da una altrettanto pericolosa ‘perdita dell'orizzonte’, dell'orizzonte della realtà secolare, storica spirituale... E tuttavia non v'è centro senza orizzonte, non c'è centro senza circonferenza, e - parlando concretamente - non c'è Cristo senza la sua regale signoria secolare e corporale”³⁵. Il ‘divorzio’ tra fede e cultura (cf EN 20) deve essere ben interpretato. Esso consiste non nel fatto che fede e cultura si sono separate, ma che la fede cristiana viene attualmente espressa in categorie estranee all'uomo contemporaneo. Il problema è quello di una fede che non è riuscita a

comprendersi entro il paradigma della modernità. Questa è la prima sfida del progetto. Questo processo ha radici lontane; e a lungo si è consumato nei santuari della cultura (dotta), da cui la fede cristiana soffre un ostracismo secolare... Solo ora, però, che la modernità, ormai nei suoi esiti estremi e cangianti, raggiunge e segna di sé la mentalità diffusa nei suoi strati più ampi e popolari (sia pure in forme non sempre rispondenti ai parametri e ai pronostici degli ‘intellettuali’), solo ora tale estraneità e - quasi - incapacità si manifesta e viene colta in tutta la sua inquietante portata.

Il fatto che questo fenomeno - alienazione culturale - tenda oggi ad aggredire non solo la fede e la Chiesa, ma, più trasversalmente, tutte le realtà istituzionali storiche non è di grande consolazione, né può indurre a un attendismo rassegnato.

• La sfida

Tra fede e cultura non si deve tanto trovare un forzato incontro, quanto ripristinare il codice genetico che le correla: “...nella sua base ontologica il fenomeno della cultura possiede una intrinseca dimensione religiosa, giacché in molti modi manifesta quel *desiderium naturale videndi Deum* che è presente in ogni uomo”³⁶. La dimensione religiosa come punto di intersezione tra la concezione antropologica

³² CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo, 26 maggio 1996, 21.

³³ CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. Una prima proposta di lavoro, 28 gennaio 1997, 4.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del movimento ecclesiale di impegno culturale*, 16 gennaio 1982, 2; cf CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il convegno di Palermo, 26 maggio 1996, 9: “E' tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura”.

³⁵ J. MOLTMAN, *Die Wirklichkeit der Welt und Gottes konkretes Gebot nach Dietrich Bonhöffer*, in *Die mündige Welt* III, 43.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Pontificia Università Lateranense*, 7 novembre 1996, 3. Cf P. TILICH, *Sulla linea di confine*, Brescia 1969, 77: Se si domandasse ad una persona che fosse stata impressionata dai mosaici di Ravenna o dai dipinti della volta della Cappella Sistina o dai ritratti dell'ultimo Rembrandt, se la sua esperienza sia stata religiosa o culturale, questa troverebbe difficile rispondere a tale domanda. Potrebbe essere corretto dire che questa esperienza è culturale nella forma e religiosa nella sostanza”.

e quella umanistica della cultura: "E' tempo di comprendere più profondamente che *il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio*, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale... E' a partire da qui che si deve costruire una nuova cultura. Questo è il principale contributo che, come cristiani, possiamo dare a quel rinnovamento della società in Italia"³⁷.

Si mostrano così tutti i limiti di una esperienza in cui una umanità scristianizzata venera le icone non più come immagini di Dio, ma come opera d'arte; per scadere rapidamente in una esperienza in cui esse sono ridotte a merce di scambio³⁸.

• *Le vie*

"Ciascun credente deve cioè essere aiutato a sviluppare e approfondire il riferimento cristiano della propria cultura, per poter essere un cristiano consapevole e capace di aperta testimonianza nel suo lavoro, nella sua famiglia e in ogni ambito di socializzazione"³⁹. Alla pretesa di Stuart Mill, che nel suo Saggio sulla libertà dichiara il pieno diritto alla convinzione e pratica religiosa, purché rimanga nel privato, sostenendo che essa diventi una minaccia per la libertà non appena valichi il confine della sfera pubblica, noi rispondiamo, con il Vescovo K. Lehmann che "non si può ignorare però la portata esplosiva dell'esclusione della questione della verità, per il problema della coesione interna della società"⁴⁰.

Si delineano, in estrema sintesi, tre figure di azione ecclesiale efficace:

- *animazione culturale [praeparatio evangelica]*. È il momento della inculturazione della fede, soprattutto come capacità di innervare le realtà socio-culturali sul piano della persona (mentalità) e della società (strutture e costume); è rivolta al non credente, a chi è in situazione di fede dubbiosa e incerta, al credente che respira l'atmosfera del nostro tempo; particolarmente inserito nella prospettiva della missione);
- *prima evangelizzazione [prolegomena fidei]*. È il momento della inculturazione della fede come capacità di esprimere il Vangelo di sempre nel 'qui e ora' della cultura storica, come proposta convincente e avvincente delle ragioni della fede, dei suoi contenuti fondamentali e delle sue esigenze primarie; sono le parole che introducono alla fede e ne sostengono le buone ragioni; adatto a consolidare la fede iniziale e l'appartenenza cristiana del credente; pensato in termini di prima evangelizzazione e quindi opportuno nel contesto della missione;
- *intelligenza della fede [intellectus fidei]*. È il momento dell'approfondimento organico e sistematico della Verità cristiana (catechesi: formare e nutrire la mentalità di fede; dal sapere alla sapienza e alla vita cristiana testimoniale; formazione dell'identità cristiana del soggetto e del suo inserimento da protagonista nella vita della Chiesa, in vista di una sua vera integrazione nel vissuto quotidiano.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 23 novembre 1995, 4.

³⁸ Cf su questo H. G. GADAMER, *Verità e metodo 2*, Milano 1996.

³⁹ C. Card. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato (AL), 1996, 45.

⁴⁰ K. LEHMANN, *Relazione al simposio dei Vescovi europei*, Roma 23-27 ottobre 1996, II, in "Il Regno-documenti" 41(1966/21) 684.

3. - Un ambito qualificato e specifico di azione ecclesiale

3.1. - Parte integrante dell'azione ecclesiale

Sarebbe davvero impensabile un progetto culturale 'distratto' nei confronti della realtà universitaria. Le istituzioni accademiche e le loro diramazioni, infatti, costituiscono nodo e intreccio primario dei processi culturali: "L'Università e, in maniera più vasta, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva. In questo ambiente, questioni vitali sono in gioco e profondi mutamenti culturali con conseguenze sconcertanti suscitano nuove sfide. La Chiesa non può mancare di raccogliere nella sua missione d'annunziare il Vangelo"⁴¹. Anche l'università non meno di altre istituzioni sente il travaglio dell'ora presente⁴². E, tuttavia, in forme certo mutate e in via di mutazione, essa mantiene una polarità spiccata nel campo attivo della cultura.

La rilevanza delle nuove scoperte, i disagi di una trasmissione del sapere, epistemologicamente interrogativa e didatticamente frammentata, e l'estensione crescente della frequentazione di giovani studenti rendono urgente una azione di approfondimento e chiarimento che sollecita da parte dei cristiani apporti vivaci e incisivi.

Questi due fattori (la situazione culturale e la esponenziale crescita numerica dei giovani e, proporzionalmente, dei docenti) rendono l'università ambiente di azione pastorale specifica ma non straordinaria. La pastorale universi-

taria, armonicamente inserita nella tessitura di una pastorale organica fatta sapiente e capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà categoriali e ambientali, "concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura"⁴³.

Ciò produce una comprensione rinnovata della pastorale universitaria considerata sia in se stessa, sia nella rete complessiva dell'azione pastorale: essa, infatti, va intesa e realizzata compiutamente "sotto forma di servizio immediato delle persone e di evangelizzazione della cultura"⁴⁴.

a. La cura pastorale del mondo universitario

La pastorale universitaria si pone anzitutto come cura pastorale del mondo universitario nella sue diverse realtà. E' il compito più immediato, il volto più noto e consolidato. Esso si attua, non da oggi, attraverso le 'cappellanie' e le altre iniziative sul territorio (gruppi parrocchiali e interparrocchiali, iniziative culturali...), volte sia a riconoscere la peculiarità di interessi e problematiche proprie del mondo universitario, sia a integrarle, con apporto di arricchimento, nella pastorale delle comunità sul territorio.

E' opportuno precisare che pastorale universitaria non equivale (né deve, pena la sua mutilazione culturale) a pastorale degli studenti universitari. Benché essi rappresentino la componente più numerosa, non sono certo l'unica. I Docenti e il Personale non docente ne fanno parte allo stesso titolo: solo **una azione coestesa alle diverse componenti del mondo**

⁴¹ Congregazione per l'educazione cattolica - Pontificio Consiglio per i laici - Pontificio Consiglio per la cultura, *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, 22 maggio 1994 (in seguito PCUCU), p.3.

⁴² Cf PCUCU, p.9 n.6: "L'Università, che per vocazione è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo della cultura, si vede esposta a due rischi antagonisti: o subire passivamente le influenze culturali dominanti, oppure diventare marginale rispetto ad esse".

⁴³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ex Corde Ecclesiae*, Costituzione apostolica sulle università cattoliche, 15 agosto 1990, 38.

⁴⁴ PCUCU, p.16.

accademico può dirsi davvero pastorale universitaria, che si apre nativamente alle grandi questioni culturali, mentre si esercita nel profilare itinerari di vita cristiana adatti alle condizioni specifiche di chi opera in tale contesto.

Per quanto attiene la componente studentesca, essa si qualifica nell'ambito della pastorale giovanile, senza ridursi ad essa. Due fondamentali tipologie, infatti, abitano il mondo dei giovani: quelle di chi attende agli studi universitari e quella di chi è già attivo nel mondo del lavoro (caso atipico, anche se ancora abbastanza diffuso, quello degli studenti-lavoratori). E' senz'altro opportuno che queste due forme di vita trovino momenti di incontro e si radichino in territori formativi omogenei. Ma, su questa piattaforma comune, non va dimenticata la specificità degli orizzonti e delle problematiche culturali, che caratterizzano le diverse situazioni. Senza contrapposizioni, perciò, ma con la chiara percezione che la fondamentale unità di vita del cristiano non significa - né mai ha significato, nella bimillennaria tradizione della Chiesa, ricchissima di variegate articolazioni - un appiattimento unimorfo. La distinzione, comunque non declina, se non a causa della fragilità umana e del peccato, in divisione, ma in reciprocità arricchente. La pastorale universitaria, così, pone in attenzione di tutta la pastorale alcune esigenze fondamentali e imprescindibili della fede cristiana. Mantiene viva la sensibilità e l'interesse per le grandi questioni di senso e per la seria e approfondita coltivazione delle ragioni della fede. Nel suo dispiegarsi, che impegna la comunità cristiana a tutto campo, la *prima evangelizzazione* si pone come urgenza primaria e imprescindibile, come frontiera avanzata e decisiva. In essa l'apertura degli orizzonti alla ricerca della Verità, lo sforzo di inculturazione della fede, la capacità di una proposta suadente e credibile si giocano in gran parte sul piano della cultura. La pastorale universitaria offre un contributo specifico e di prima grandezza di fronte alla tentazione, tutt'altro che ipotetica, di una declinazione nefasta in forme di tipo emozionale e/o socio-pragmatico.

b. Una forma saliente di pastorale della cultura

Tra i fattori che chiedono più avvertita considerazione pastorale nel nostro tempo si evidenzia anzitutto - non unico, ma certamente non ultimo - la dimensione della cultura. La *nuova evangelizzazione* è impensabile senza una marcata e specifica sollecitudine pastorale per il mondo della cultura, particolarmente in quel suo luogo emblematico che è l'università.

La pastorale della cultura attraversa, sotto questo profilo, tutto il campo dell'azione ecclesiale. L'Università non ne esaurisce certo i confini, ma rappresenta senz'altro un 'luogo' di valenza e spessore unico in questo senso. Oltre a questa correlazione nativa e in qualche modo privilegiata con la pastorale della cultura, la pastorale universitaria intrattiene correlazioni non meno essenziali con altri due ambiti segnalati dell'azione ecclesiale: la parrocchia e i giovani. In altri termini, una pastorale universitaria efficace è pensabile solo nel quadro di una pastorale organica.

3.2. - Nel quadro di una pastorale organica

a. Parrocchia e pastorale universitaria

Prima visibilità e realizzazione della Chiesa in un luogo, la *parrocchia* risente fortemente delle condizioni (e dei condizionamenti) della situazione sociale e culturale. Attenta a quelle e vigile su questi, essa non si modella in astratto, ma è chiamata a rispondere alla propria identità profonda (essere chiesa in un luogo) secondo le modalità che la rendono efficacemente e fedelmente possibile qui e ora. Per questo il Papa, con espressione profetica, ha chiamato la parrocchia a *cercare se stessa oltre se stessa*. Non si può ritenere, in altri termini, che il modello di parrocchia che si è venuto configurando in epoca di omogeneità cristiana (ove ha svolto egregiamente i suoi compiti!) possa persistere in un mondo in cui le polarità simboliche e i riferimenti di senso si sono fatti plurali, segmentati: selettivi a volte, a volte intrecciati e complessi. L'immagine della par-

rocchia come centro naturale del vissuto di una comunità sul territorio appartiene al passato. Lo si constata anche nei piccoli agglomerati; ma, in maniera esasperata e traumatica, nella metropoli: urge riconfigurare il modello pastorale della parrocchia.

Nel suo dispiegarsi, che impegna la comunità cristiana a tutto campo, la *prima evangelizzazione* si pone, come si è visto, quale urgenza primaria e imprescindibile, come frontiera avanzata e decisiva. Ma anche nella *cura pastorale delle comunità* stabilite sul territorio la dimensione della cultura ha un compito fondamentale. Nella catechesi di formazione cristiana fondamentale (che nel nostro contesto coincide perlopiù con i processi della educazione cristiana della persona) e, più ancora, nei percorsi di approfondimento che dovrebbero caratterizzare la catechesi dei giovani e degli adulti: dove più acuto si fa l'interrogativo esistenziale e più serrato il confronto con i "maestri del sospetto" e con le insidie di false dottrine, l'apporto della cultura si mostra essenziale, nella capacità di interpretare la vicenda umana, nella lucidità del discernimento evangelico, nella forza di progettarne positivamente il cammino (sintesi fede e cultura⁴⁵).

• *Una mentalità nuova*

Il raggiungimento di tali obiettivi è reso possibile da una nuova mentalità pastorale. Essa esige:

- la coscienza convinta e matura che soggetto adeguato della pastorale universitaria è la comunità ecclesiale, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni;
- la percezione che nessun ruolo significativo è rivendicabile alla parrocchia se essa non riprende con vigore l'alto profilo culturale che, sia pur con modalità e in un contesto profondamente diverso, ebbe in passato;

- la persuasione motivata che la capacità del vangelo di ispirare e animare la cultura non va per automatismi, ma richiede il lavoro paziente e tenace nella pastorale ordinaria;
- la valorizzazione (in termini di apprezzamento, di sostegno, di disponibilità di persone e strutture, con particolare attenzione ai Docenti universitari) dell'opera urgente, delicata e ardua di inculturazione della fede, nei suoi momenti qualificanti:

- * dialogo culturale: confronto, rispettoso e chiaro, come apertura e processo nel cammino verso la verità
- * discernimento culturale: valorizzazione, purificazione, arricchimento delle realtà culturali storiche
- * elaborazione culturale: dinamismo creativo di produzione di culture che, nella loro tipicità, siano cristianamente qualificate e portino la forza rinnovatrice del vangelo dentro le più intime giunture della storia.

• *Obiettivi operativi*

L'esigenza di fondo sopra delineata si scontra, purtroppo, con la constatazione che, di fatto, la pastorale universitaria viene considerata marginale rispetto alla pastorale ordinaria, quasi settore delimitato e 'specializzato'. Vi sono certamente anche aspetti di peculiarità, di cui la parrocchia non può (e non deve) farsi carico. Ma ve ne sono altri, in cui essa è coinvolta in prima persona e in cui gioca in misura non piccola la propria capacità di rinnovarsi e di rispondere alle istanze del nostro tempo. Ciò è massimamente vero in una città come Roma, dalle dimensioni metropolitane e dalla presenza universitaria massiccia e, sotto un certo profilo, unica.

L'attuazione di itinerari concreti di evangelizzazione con i protagonisti della realtà uni-

⁴⁵ Cf PCUCU, p.13: "Infatti, nel contesto dell'Università l'apparizione di nuove correnti culturali è strettamente legata alle grandi questioni dell'uomo, al suo valore, al senso del suo essere e del suo agire e, in particolare, alla sua coscienza ed alla sua libertà. A questo livello, è compito prioritario degli intellettuali cattolici promuovere una sintesi rinnovata tra la fede e la cultura".

versitaria chiede che queste esigenze e questa peculiarità sia messa a fuoco in tutta la sua portata. Gli obiettivi scandiscono le priorità seguenti:

- riconfigurare in forma di pensiero pastorale e di azione concreta il rapporto tra pastorale ordinaria e cultura (immagine 'culturale' di parrocchia);
- superare definitivamente la restrizione della pastorale universitaria a cura pastorale degli studenti nell'università, per restituire la propria autentica fisionomia di momento specifico e saliente di pastorale della cultura;
- comprendere e attivare la pastorale universitaria come via privilegiata di prima evangelizzazione;
- delineare concretamente il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia, prefettura) e quelli agenti direttamente nell'ambito dell'università (cappellanie, gruppi ecclesiali, centri culturali...);
- profilare, tra le vocazioni cristiane ecclesiali, lo specifico della vocazione degli universitari (docenti e studenti) per l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture.

b. Pastorale universitaria e pastorale giovanile

- Gli intrecci dell'azione ecclesiale

Pastorale giovanile è espressione che indica appropriatamente l'azione ecclesiale con cui i giovani (e il loro 'mondo') sono considerati protagonisti e destinatari in modo proprio e specifico, perché ad essi sia portata la bella notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Redentore dell'uomo, sia comunicata la vita nuova in Lui, così che possano formare il suo corpo, e arricchiti dei doni dello Spirito, sappiano camminare nella storia come popolo di Dio, vivendo come suoi figli, amandolo nei fratelli e rendendogli grazie.

Tale delineazione generalissima implica specificità, coerenze, convergenze. La pluralità delle situazioni concrete (non esistono, se non

per astrazione 'i' giovani, ma, piuttosto, realtà dai molti volti e dai mille nomi) dice la necessità di articolare l'azione di pastorale giovanile in itinerari differenziati. Le polarità che, in questa varietà situazionale e operativa, devono essere tenute presenti sono molteplici.

Schematicamente (oltre all'età, già rimarcata nella determinazione 'giovanile'):

- * il rapporto con la fede cristiana: credenti e praticanti..., selettivi e dispersi (appartenenza parziale e/o multipla)..., indifferenti e non credenti (nelle diverse figurazioni)...
- * la situazione socioculturale di riferimento: famiglia, lavoro, studio, sport e tempo libero...

L'intreccio di tali componenti genera tipologie variegata e polimorfe, cui rispondono pastoralmente impostazioni e itinerari diversificati. La mappa di tali tipologie non può essere determinata a priori, a partire cioè dalle esigenze intrinseche dell'azione pastorale, ma si configura nella interrelazione tra le note essenziali e costitutive di essa (ciò per cui essa è azione pastorale, cioè ecclesiale, a differenza di altre attivazioni, anche lodevoli, sul piano educativo, culturale, sociale ecc.) e il campo di attuazione storico effettivo (cf. *Redemptoris Missio*, 33).

Si possono quindi identificare compiti e fun costanti nel tempo e nelle culture, come la formazione cristiana di base (anche se modellata essa stessa secondo la diversità delle situazioni: si pensi alla divaricazione così sensibile tra il modello catecumenale e quello comunemente detto di socializzazione religiosa); ed altre che, pur rispondendo non meno delle precedenti a istanze proprie della fede cristiana (cioè a suoi valori costitutivi), assumono nella temperie socioculturale accentuazioni, spazi e figurazioni molto più marcatamente variabili (in senso generale si può pensare, p.e., alla pastorale del tempo libero; in relazione al nostro discorso è il caso della pastorale della cultura). Sono, queste ultime, forme mai del tutto assenti dalla coscienza e dal vissuto ecclesiale, ma a volte poco avvertibili esplicitamente, perché mescolate nell'humus e nella forma mentis di un'epoca, tanto da appartenere-

re alla sua coscienza irriflessa; altre volte, al contrario, emergenti ed esigenti, portate alla ribalta, come sono, dalla stringenza di nuovi problemi.

Le considerazioni di carattere teologico pastorale generale e fondativo fin qui rapidamente schizzate presiedono alla corretta configurazione e collocazione pastorale 'qui e ora' sia della pastorale giovanile, sia della pastorale universitaria.

- **Pastorale giovanile e pastorale universitaria**

Per quanto attiene la *pastorale giovanile*, si vede facilmente come essa, a partire dall'esigenza fondamentale e costante del diventare cristiani (formazione) e del continuare coerentemente e significativamente ad esserlo (testimonianza: opere e parole; formazione 'permanente') abbia assunto nel nostro tempo un profilo più marcato e specifico, di fronte alle concrete, crescenti esigenze della modernità e del suo declino. Si conferma, così, la necessità che essa prenda forma articolata e compiuta nella reciprocità teo-logica ed antropo-storica, in cui l'originalità cristiana non viene maldestramente adattata (né tantomeno ridotta) a supposte esigenze del momento, ma cerca, nell'intima partecipazione alla problematica vissuta, di far nascere e crescere in essa la limpida e convinta testimonianza della fede cristiana e della appartenenza ecclesiale. Ciò comporta, già sotto l'aspetto della formazione cristiana di base, una articolazione (armonica e coerente, ma non monocorde) di proposte di nuova evangelizzazione e di itinerari di formazione.

In questo quadro, la pastorale giovanile valorizza, tra gli altri, in forma armonica e coordinata, superando le sconnessioni come gli appiattimenti mortificanti, la proposta di *pastorale universitaria*, in quanto essa si rivolge agli studenti, per la loro personale formazione (discorso analogo per il rapporto tra pastorale degli adulti e pastorale universitaria in quanto rivolta alla formazione permanente dei docenti). Si tratta, quindi, di una forma appropriata e specifica di pastorale giovanile; non configurabile, però, sic et simpliciter

come suddivisione (settore) di essa, in quanto la pastorale universitaria né è riconducibile alla cura e formazione degli studenti, né è pensabile, in questo stesso ambito circoscritto, al di fuori o indipendentemente dalla globalità della sua impostazione e della sua caratura, che la connettono strutturalmente - e non solo organizzativamente - con la pastorale della cultura e con il compito che al mondo universitario primariamente compete sotto il profilo dell'inculturazione della fede. Si può quindi affermare che la pastorale universitaria, non riducibile alla pastorale giovanile o a settore di essa, si pone essa stessa, nella sua peculiarità, come pastorale giovanile ogni volta che si volge e coinvolge i giovani. Ciò, naturalmente, in consonanza e in collaborazione con il Centro di pastorale giovanile, che valorizza la prospettiva specifica della pastorale universitaria, la assume e la integra in un quadro più articolato e comprensivo.

- **Alcune indicazioni operative**

- Le *cappellanie* universitarie non vengono sminuite, ma valorizzate: assumono la fisionomia, che loro compete, di centri di promozione della cultura cristianamente ispirata e di avamposti della testimonianza qualificata dei cristiani nel mondo dell'università e della cultura.
- Le *parrocchie*, a loro volta, ricevono impulso decisivo a riprendere il ruolo, che ebbero in un non lontano passato, di luoghi culturalmente significativi, superando le resistenze e, quasi, la ritrosia a impegnarsi in prima persona sia nella cura pastorale degli studenti universitari (che potrà anche avere carattere interparrocchiale, ma non può essere disattesa), sia nel promuovere percorsi e attivazioni di alto profilo, che sfatino l'idea diffusa che le taccia di scarsa valenza culturale, scrostandola, per così dire, dall'immaginario collettivo, dove, in un tempo relativamente breve, peraltro, sembra essersi tenacemente sedimentata.

- Le polarità formative possono essere così sintetizzate: educazione alla, della, nella fede; camminare nella e sentire con la Chiesa; servire nella storia.
- Le scelte pastorali prioritarie si riconducono a questi indicatori: slancio di prima evangelizzazione, catechesi esistenziale ed integrale, la sfida della comunione. A questo scopo, cura primaria è data alla formazione degli operatori.
- L'ambito delle realizzazioni prevede un ventaglio articolato di iniziative:
 - sul piano formativo: itinerari di catechesi per giovani universitari; valorizzazione della condizione universitaria nella pastorale giovanile; incremento della portata pastorale delle Cappellanie;
 - sul piano organizzativo: sviluppo della pastorale universitaria sul territorio; gruppi universitari parrocchiali e inter-parrocchiali; centri culturali universitari; coinvolgimento dei Docenti nell'anima-zione culturale delle Parrocchie; intensificazione del rapporto tra Prefetture, Parrocchie e Cappellanie (censimento dei Docenti e uomini di cultura impegnati nelle parrocchie); accoglienza degli studenti 'fuori sede' (coinvolgimento dei Pensionati universitari).

Si crea così l'"humus" idoneo a quelle forme di prima evangelizzazione che proprio nell'ambito dell'università e della cultura trovano più idoneo sviluppo e più marcata risonanza, non meno che luoghi privilegiati di impegno e di testimonianza coerente e valorosa, secondo la vocazione specifica dell'università.

4. - Pastorale universitaria e progetto culturale

4.1. - Progetto chiama Università

a. Una provocazione culturale

Il progetto costituisce provocazione (in senso etimologico!) alle istituzioni culturali - e non solo cattoliche - in ordine al vaglio e alla migliore configurazione del servizio di illuminazione e di promozione che esse sono nativamente chiamate a svolgere nei confronti dell'intero corpo sociale. In questo senso, il progetto è motivo di salutare scuotimento di istituzioni che rischiano di vivacchiare parassitariamente, o di lucrare prestigio e denaro facendosi cortigiane del principe. Nella sua limpidezza di ispirazione, il progetto le richiama al servizio culturale autentico, a quella originaria funzione di viva sorgente, cui tutte le realtà poste sul territorio possano criticamente attingere. Il ravvivamento culturale appare infatti come una della più efficaci terapie alla sindrome nichilistica, praticamente (anche se perlopiù inconsciamente) così diffusa. Il progetto, quindi, chiede all'università di ri-assumere una rilevanza positiva di leadership culturale, nelle forme idonee alla attuale situazione, secondo una vocazione strutturale e, per così dire, genetica⁴⁶.

In questo quadro di rinnovamento culturale, si innesta la presenza e la proposta specifica della fede cristiana. Essa parte dalla convinzione non preconcepita, umile e fiera a un tempo, che "la cultura elaborata nelle sedi accademiche, nei centri e negli areopaghi in cui si decidono le svolte determinanti della società ha bisogno di essere orientata dal Vangelo e continuamente fermentata dal suo lievito"⁴⁷.

⁴⁶ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ex Corde Ecclesiae*, Costituzione apostolica sulle università cattoliche, 15 agosto 1990, 12: "Ogni università, *in quanto università*, è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali".

⁴⁷ D. TETTAMANZI, *Sintesi dei lavori di gruppo*, LXII Assemblea Generale straordinaria della CEI, Colloquio 11-14 novembre 1996, II, 1.

E' qui chiamata in causa, anzitutto, la costitutiva dimensione culturale della fede: non solo nel senso di cultura diffusa, ma nel senso della capacità di esibire criticamente le proprie ragioni. **Il sapere della fede ha carattere di dignità culturale qualificata.** Sotto questo profilo, bisogna uscire dalla compressione culturale che il fatto e la parola della fede hanno subito negli ultimi due secoli, fino ad apparire realtà agli antipodi della scienza e del sapere.

La fede, certo, è anzitutto dono di Dio e rischiaramento dello Spirito; ma non per questo essa cessa di rivendicare con dignità e con rigore la qualità razionale dei propri asserti e dei propri processi. E' compito urgente e primario sfatare nella opinione diffusa, anzitutto in quel luogo simbolico della cultura che è l'Università, l'immagine – per la verità ignorante e grossolana – di una fede sprovveduta sotto il profilo della investigazione razionale. Questo è, ci sembra, obiettivo primo del progetto culturale; ed è, senza dubbio, carattere distintivo della pastorale universitaria.

Inoltre, **il sapere della fede illumina la ricerca dell'uomo:**

- la interpreta umanizzandola: senza pretesa alcuna di esclusiva, la prospettiva credente esprime la convinzione che “in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione”⁴⁸;
- la integra in un progetto trasparente, unita-

rio e costruttore di vita, strappandola alla tentazione del pensiero calcolatore, che strumentalizza il sapere e fa delle scoperte scientifiche mezzi di potere e di asservimento dell'uomo;

- la orienta e la fa capace di discernimento, in merito alle questioni che toccano il senso, il valore e l'integrità della vita.

In questo senso, la cultura si colloca nell'orizzonte della sapienza biblica (cf Sp 7,7ss).

b. La pastorale universitaria, 'laboratorio' del progetto

L'Università appare allora come autentico laboratorio del progetto culturale.

- L'Università come luogo di creazione, diffusione, fruizione della cultura⁴⁹.

Oltre ai problemi di natura tecnico-pratica, si profilano alcuni ambiti di prevalente attenzione pastorale, su cui richiamava l'attenzione Mons. P. Rossano⁵⁰:

- l'integrazione del sapere: chi sceglie una facoltà scientifica “rischia di rimanere tagliato fuori dalle fonti dell'umanesimo, mentre si sviluppano in maniera crescente le specializzazioni e le parcellizzazioni del sapere”⁵¹;
- la personalizzazione del sapere: aiutare gli studenti a compiere “scelte ragionate, che giovino realmente alla formazione, evitando la mercificazione del sapere, il dilettantismo, la divagazione”;
- il confronto con la mentalità storicistica, dove tutto è presentato a prescindere da riferimenti di valore: “è importante aiutare

⁴⁸ GS 22.

⁴⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Ex Corde Ecclesiae*, 30: “La missione fondamentale di un'università è la continua indagine della verità mediante la ricerca, la conservazione e la comunicazione del sapere per il bene della società”.

⁵⁰ P. ROSSANO, *Intervento conclusivo*, in CEI, Commissione episcopale per l'educazione cattolica la cultura e la scuola, *Cultura e Università, Dossier dell'incontro di esperti del 17 febbraio 1987*, 118s.

⁵¹ Cf PCUCU p.10: “In certe discipline s'afferma un nuovo positivismo senza riferimento etico: la scienza per la scienza... Più diventa capace di dominare la natura, più l'uomo dipende dalla tecnica e più ha bisogno di conquistare la sua propria libertà”.

i giovani a non subire questo trauma e a controbilanciare le carenze che la mentalità accademica oggi può causare”.

- Una realtà dove si sperimentano e si attuano forme qualificate di corresponsabilità dei laici.

L'Università non è luogo dove l'identità cristiana viene messa tra parentesi⁵²; docenti e studenti vi sono chiamati:

- a innestare il *lievito evangelico* nelle creazioni culturali;
- ad attivare *forme concrete, discrete ma visibili, di sollecitazione culturale*, dove appaia come la fede cristiana non solo non è estranea alla cultura, ma di essa si fa promotrice per l'autentico progresso dell'uomo e della società; senza complessi di inferiorità, con apertura e capacità di coinvolgimento;
- a *superare la dicotomia tra testimonianza confessionale e professionale*, senza monofisismi e nestorianesimi, in modo che la chiara attestazione della propria identità cristiana sia corrisposta dalla valenza accademica e scientifica del proprio lavoro, nel suo stile e nei suoi esiti; ciò che è detto istituzionalmente dell'Università Cattolica, vale per ogni cristiano e ogni aggregazione cristiana in ogni Università: “diventare un interlocutore efficace del mondo accademico, culturale, scientifico”⁵³; con questo il cristiano che opera in università rende manifesto il fatto: la pratica della fede “non disimpegna il cristiano dai problemi dell'uomo, ma, anzi, lo stimola a prendere le difese della

ragione stessa contro ogni tentativo di riduzione funzionalistica o utilitaristica del sapere”⁵⁴;

- produrre, nella prospettiva della fede cristiana, una visione di Università culturalmente convincente, anche se non accodata agli interessi dominanti, in modo tale che essa diventi oggetto di dibattito pubblico e produca spinte culturali nella direzione dei valori che la fede cristiana riconosce e promuove;
- individuare i nodi culturali che presiedono alla configurazione della mentalità contemporanea (p.e. le forme della democrazia moderna e i problemi di usura sul piano etico e politico che vi si registrano; il predominio della ragione strumentale e le sue aporie sociali; l'autonomia e l'autarchia della coscienza e delle decisioni personali e pubbliche e lo sfaldamento che esse provocano sotto ogni profilo; il valore della vita di fronte alle interpretazioni mercantili e utilitaristiche che lo sviliscono...), per agire culturalmente su di essi, nella prospettiva di un vero umanesimo.

c. Una questione cruciale

Al di là delle dichiarazioni di intenti – ma spesso anche tra le righe di esse – emerge la tendenza a fare dell'Università il luogo della preparazione professionale di alto livello in riferimento al mercato. Nulla di male, in sé, nell'obiettivo di qualificare professionalmente l'università, strappandola da vagheggiamenti

⁵² Cf A. SCOLA, *C'è ancora l'università?*, Relazione al XVII Meeting per l'Amicizia fra i popoli, Rimini 19 agosto 1996: “Come l'università può divenire di nuovo luogo decisivo di educazione e di cultura per le nostre società, cessando di essere una specie di teatro di un'oggettività neutrale (in cui il soggetto che fa scienza si nasconde dietro la presunta neutrale scientificità della stessa?) Solo se ridiventa luogo libero ed aperto di confronto tra soggetti con un'identità chiara, portatori di ipotesi culturali esplicitamente affermate e coerentemente perseguite”.

⁵³ PCUCU p.16; cf ibid. p.10: “troppi professori e stridenti considerano la loro fede come un fatto strettamente privato o non percepiscono l'impatto della loro vita universitaria sulla loro esistenza cristiana”.

⁵⁴ Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale, *La nostra Università a servizio della Chiesa e della società civile*, Milano 1992, 23s.

astratti, che spesso coprono ritardi, pigrizie e incompetenze. Ma sarebbe tragico errore assolutizzare tale obiettivo, entro un quadro di comprensione marcatamente pragmatico. Ciò espone al rischio, tutt'altro che ipotetico, di precipitare nella visione funzionalistica della cultura; l'università, allora, "cessa di essere una 'comunità di studenti e di professori alla ricerca della verità' per diventare un semplice strumento in mano allo Stato ed alle forze economiche dominanti, con lo scopo esclusivo d'assicurare la preparazione tecnica e professionale di specialisti e senza accordare alla formazione educativa della persona il posto centrale che le spetta"⁵⁵.

La fede cristiana rende vigile lo sguardo di fronte a tutte le prospettive che riducono l'uomo a funzione della società o dell'economia. E' su questa base, infatti, che le scoperte delle scienze facilmente decadono in strumenti di asservimento e di distruzione. In questo contesto, è cura pastorale primaria mantenere viva nel tessuto della università l'istanza per una visione culturale non decurtata pragmaticamente: sia promuovendo in proprio iniziative culturalmente qualificate, sia richiamando il mondo politico e scientifico alle proprie indeclinabili responsabilità in questa direzione.

d. Indicazioni operative

- Il superamento della latitanza dei credenti nell'incidere sulla costruzione della città dell'uomo.

Il nodo non ancora risolto della 'mediazione' culturale e politica risente di non poche interpretazioni parziali, quando non erranee. In primo luogo, il (falso) dilemma identità/rilevanza, che pone in alternativa realtà che non sono – né debbono essere – di per se contrap-

poste: "se si vuol avere una parte importante nella società moderna – si dice - allora bisogna ampiamente rinunciare ai contenuti religiosi tradizionali, poiché proprio essi sono 'irrilevanti' nella situazione odierna. Se invece si vuole continuare ad affermare tali contenuti come realtà, allora bisogna abituarsi alle strutture sociali dell'esistenza di setta, e quindi, nel migliore dei casi, anche al destino di venir considerati come qualcosa di singolare dai grandi definitori della realtà della comunità (come i *mass media*). *Tertium non datur*"⁵⁶. Benché non sostenuta necessariamente in termini così netti, tale prospettiva ha più di un sostenitore, palese o occulto, nel mondo cattolico. Purtroppo. Perché la Chiesa può accettare (mai desiderare o, tantomeno, teorizzare) di essere una minoranza; mai una setta.

Se identità e rilevanza possono sembrare, a prima vista, inversamente proporzionali, proprio la cultura è via maestra per accedere alla rilevanza attraverso, e non a scapito, dell'identità. Se l'identità appare culturalmente visibile e incidente, mai però aggressiva e prepotente.

- Fare spazio culturale al sapere teologico

Non è il caso di richiamare qui le ragioni storiche che hanno condotto alla estromissione del sapere teologico dal contesto universitario; né vogliamo aprire il dibattito sulle eventuali possibilità di un suo ripristino nella forma accademica. Intendiamo sostenere, piuttosto, che l'assenza di Facoltà teologiche dalle università italiane non pontificie non può né deve significare latitanza del sapere della fede. Al contrario. A partire dalla convinzione, da sottoscrivere senz'altro, che "la mediazione tra la tradizione cristiana e la cultura contemporanea è in assoluto il principale compito della teologia"⁵⁷.

⁵⁵ PCUCU p.9 n.6.

⁵⁶ P. BERGER, *Contributo alla sociologia delle minoranze conoscitive*, in *Dialogo: Sociologia e religione*, Brescia 1969, 65.

⁵⁷ J. MOLTSMANN, *Was ist heute Theologie? Zwei Beiträge zu ihrer Vergegenwärtigung*, Freiburg, 1988, 59.

Il nostro è un tempo di grandi e radicali trasformazioni, che modificano rapidamente e profondamente abitudini di vita rimaste immutate per secoli. Mentre la religione è sottoposta a una dura spinta di privatizzazione e di appannamento sociale, e la cultura umanistica è esposta a crescente problematizzazione e rapido depotenziamento (enfasi socio-economica sulle discipline 'produttive'; tendenza a ridurre l'orizzonte umano al livello di ciò che è misurabile, a eliminare la questione del senso), le ragioni e le figure stesse della istituzione universitaria vengono scosse dalle fondamenta.

Quale tipo di uomo prepara l'università? La sensibilità cristiana non può non porre questa domanda, né si rassegna a vedere il decadimento di così illustre istituzione nella subordinazione pragmatica e funzionale alle esigenze (importanti, ma mai primarie) della produzione e del mercato. E' un interrogativo che tocca l'intera comunità cristiana: dove si prepara il futuro dell'uomo e del Paese la Chiesa non può mancare.

La Chiesa non avanza pretese egemoniche di nessun tipo. Non solo per rispetto delle legittime libertà di espressione e convinzione, ma per fedeltà alla propria intima natura e alla propria tradizione. Si impegna, piuttosto, in uno sforzo di sollecitazione a vantaggio dell'uomo: spingere l'università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo è servizio di umanesimo autentico.

"E' questa - afferma il Papa - la sfida più importante e più difficile che deve affrontare chi vuol incarnare il vangelo nell'odierna cultura e società: far comprendere cioè che le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé"⁵⁸.

La parola del Papa tocca il cuore del problema: senza orientamento alla verità, senza l'impegno della ricerca umile e coraggiosa, ogni cultura si sfalda, decade nel relativo e nell'effimero. Questa orientazione esigente, in cui dialogo e annuncio si intrecciano senza elidersi mai, pone nella sua radicalità il problema di una testimonianza in cui la parola della fede appaia come interlocutore culturalmente significativo e rilevante nel contesto della Università.

L'interesse per la cultura segna, nell'attenzione del magistero episcopale italiano, una progressione crescente. Sul piano dell'azione pastorale è necessario che ciò schiuda percezione e prospettive nuove: "sulla strada del Regno, la Chiesa incontra l'uomo e il mondo, e comprende che la sua missione dev'essere inserita pienamente nella vita e nella storia degli uomini, nelle loro condizioni concrete e attuali"⁵⁹.

Molte sono, e non da oggi, le possibilità delle diverse aggregazioni ecclesiali tradizionalmente operanti sul campo: cappellanie, associazioni e movimenti; l'università cattolica... E' necessario, però, che l'Università torni ad essere abitata dal sapere teologico. Sapere aperto, refrattario a ogni tentativo di sequestro, ghettizzazione, selezione: avendo la medesima estensione della fede, la teologia non conosce confini né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca. Unendo in sé l'audacia della ricerca e la pazienza della maturazione, essa può e deve essere di tutti, senza discriminazioni tra chierici e laici; può e deve interessarsi di tutti i problemi che tormentano gli uomini; può e deve valorizzare tutte le risorse della ragione.

In questa direzione vanno le *settimane teologiche in università* messe in cantiere dall'Ufficio per la pastorale universitaria della

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 23 novembre 1995, 3.

⁵⁹ CEI, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21 aprile 1982, n.20.

diocesi di Roma. Analoghe iniziative⁶⁰ intendono dare una risposta concreta e qualitativa a questa esigenza. Il carattere di scientificità che la riflessione assume nella teologia non genera confusione di piani; ma, attraverso un uso critico della ragione, tende a illustrare la coerenza, la struttura intelligibile, il significato perenne dell'asserto di fede nel confronto con il mutamento delle culture, lasciandosi provocare da esse e al tempo stesso provocandole verso un accesso sempre più profondo alla verità: "Il confronto e il dialogo tra la teologia e le altre scienze, infatti, è reciprocamente vantaggioso e illuminante"⁶¹.

Ciò comporta una vera e propria revisione di quella mentalità che, troppo irrigidita nella concezione delle 'due città', scava un fosso invalicabile tra Vangelo e storia; e una seria e sincera volontà di dialogo leale: nella verità.

• **Nuovo ruolo della Cappellanie, come centri pastorali e culturali**

E' una delle trasformazioni più salienti che la pastorale universitaria è chiamata a mettere in atto. Non si tratta di una modificazione di facciata. Al contrario, essa risponde coerentemente alle istanze della conversione pastorale – di cui è segno specificamente importante – e alle esigenze del progetto culturale della Chiesa in Italia. Ciò non significa, come è ovvio, abbandonare o anche solo ridimensionare l'impegno per le tradizionali attività di cura di studenti e docenti sul piano della vita spiri-

tuale e sacramentale; anzi, dove possibile e nelle forme appropriate, tale impegno deve essere incrementato, tenuto conto della maggiore mobilità delle persone nella città e di un legame più rarefatto con le realtà territoriali di residenza anagrafica. Ma questo impegno deve essere integrato con una azione di più ampio respiro, volta a fare della Cappellania un centro propulsore di iniziative culturali, capaci di restituire alla parola della fede quella incidenza e quel riconoscimento, che la affranchino definitivamente dalla situazione di marginalità – soprattutto culturale – nella quale sembra per molti versi relegata. Tale compito comporta una più stretta e valorizzata collaborazione di docenti e studenti, chiamati a mostrare così concretamente quel legame fecondo tra fede e sapere che costituisce spunto originario della loro spiritualità specifica. "In questa prospettiva anche la fisionomia delle Cappellanie, che da sempre accompagnano con la cura spirituale la vita della comunità universitaria, si arricchisce. Esse diventano, più compiutamente, centri pastorali autentici di animazione culturale e spirituale"⁶².

• **Fioritura di iniziative culturali**

Come è stato ripetutamente notato, il progetto culturale non intende proporsi come programma preformato posto in attuazione esecutiva, ma come sensibilità e prospettiva di lunga gittata. Per questo la pastorale universitaria non esaurisce le proprie possibilità in brevi battute, ma dispone un tragitto che deve essere

⁶⁰ Cf Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale, *La nostra Università a servizio della Chiesa e della società civile*, Milano 1992, 27: "...luoghi e iniziative istituzionali di ricerca interdisciplinare in cui si indagano problemi di grande rilievo culturale e antropologico, con la presenza congiunta di teologi e studiosi di varie discipline scientifiche... va auspicata la creazione di specifiche istituzioni di ricerca teologica ed etica... richiamare l'attenzione della comunità universitaria sull'insegnamento di introduzione alla teologia, affinché non sia marginalizzato, con il rischio della sua disorganicità rispetto al *curriculum* di studi e alle problematiche culturali degli studenti".

⁶¹ Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Pastorale, *La nostra Università a servizio della Chiesa e della società civile*, Milano 1992, 23.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Messa per gli universitari degli Atenei Romani*, 12 dicembre 1996.

via via integrato e aggiornato. Le aperture del momento presente propiziano nuovi sviluppi, non sempre prevedibili fin da ora. Alcuni, tuttavia, già si intravedono. Per esempio:

- scambio e riconoscimento di corsi tra Università e Istituzioni Accademiche ecclesiastiche;
- iniziative di rilievo culturale con coinvolgimento delle istituzioni universitarie da parte degli IS(S)R o degli Uffici diocesani preposti alla pastorale della cultura;
- istituzione in ogni diocesi di un delegato responsabile per la pastorale universitaria: anche dove non c'è l'università come sede, ci sono certamente universitari, studenti e probabilmente anche Docenti...

“Si ritorna così idealmente alle radici dell'università, nata per conoscere e scoprire progressivamente la verità. ‘Tutti gli uomini per natura desiderano sapere’ si legge all'inizio della *Metafisica* di Aristotele. In questa sete di conoscenza, in questo protendersi verso la verità, la Chiesa si sente profondamente solidale con l'università... il fine che ha mosso e muove la Chiesa è solo quello di offrire il Vangelo a tutti, e quindi anche all'università. Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia”⁶³.

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Forum dei Rettori delle Università Europee*, 19 aprile 1991.

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

In molte diocesi si sviluppano attività e iniziative rivolte ai docenti e agli studenti universitari e si propongono occasioni di approfondimento culturale e teologico che ruotano, sovente, attorno alle cappelle universitarie.

L'Incontro Nazionale degli Incaricati diocesani per la pastorale universitaria, svoltosi nel novembre scorso, è stata l'occasione per far conoscere alcune esperienze.

Sono state scelte quelle che evidenziano i tre ambiti principali della pastorale universitaria: i docenti, i collegi, le associazioni e i movimenti. Precedentemente si era svolto il primo Convegno Nazionale dei Collegi e Convitti universitari.

E' bene inviare all'Ufficio Nazionale la documentazione sulle iniziative che si effettuano nelle diocesi perché uno dei suoi compiti è quello di comunicare e diffondere il vissuto affinché anche "per imitazione" la pastorale universitaria si consolidi in tutte le Chiese particolari.

L'INCONTRO NAZIONALE
DEGLI INCARICATI DIOCESANI
PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA
(Roma, 28 novembre 1996)

Simone Milioli

Il senso di questo breve intervento vorrebbe essere di cogliere ciò che si sta muovendo nel sistema università; mi pare, infatti, che nel momento in cui si individua un'attenzione pastorale ad un ambiente quale quello in questione, sia imprescindibile fare attenzione a come esso si configuri, a quali siano le attese e le speranze di chi lo abita.

E' unanime valutazione che ormai da diversi anni l'università italiana si trovi in una situazione che richiede radicali riforme da troppo tempo disattese. Dobbiamo constatare come la stagione statutaria, avviata dalle riforme Ruberti, non abbia determinato l'avvio di un dialogo significativo tra le varie componenti e i soggetti dell'università. Ci sembra importante soprattutto in questo momento in cui il ministero dell'università sta predisponendo provvedimenti per le riforme, che il dibattito, le proposte e le possibili soluzioni non rimangano relegati nelle "stanze" del ministero o nei colloqui con i rappresentanti delle associazioni studentesche, ma vengano portati dentro gli atenei in un confronto che veda coinvolti tutti i soggetti dell'università.

Per questo l'urgenza storica della riforma dell'università richiama le diverse realtà che operano all'interno degli atenei, al dovere di elaborare e proporre quelle soluzioni che ritengono imprescindibili per un miglioramento del

sistema universitario italiano e che pongano al centro lo studente.

In particolare si tratta di dare attuazione ai progetti sull'autonomia degli atenei, autonomia che non si limiti alla dimensione della gestione economica, ma che si inserisca in una più ampia politica di valorizzazione del locale, dove vengano individuati con maggiore chiarezza responsabilità e doveri dei diversi soggetti.

Un secondo obiettivo di tale riforma può essere lo sviluppo del diritto allo studio, inteso non come semplice erogazione di fondi, ma come ridefinizione dei servizi indispensabili al miglioramento qualitativo della vita degli studenti. In esso perciò vanno inclusi, ad esempio, il diritto ad una didattica di qualità, la valorizzazione della ricerca, insieme alle forme più diverse di sostegno alle situazioni di difficoltà, sempre più discriminate nell'accesso alla formazione universitaria.

Il coinvolgere gli studenti è imprescindibile nell'elaborazione delle linee di sviluppo dell'università in modo che riscoprano la partecipazione alla vita universitaria come concreta esperienza di cittadinanza.

In tal senso occorre dare vita ad occasioni di confronto fra le diverse componenti dell'università al fine di muovere passi concreti verso la ricostituzione di quella comunità universitaria che non c'è.

GLI INCONTRI REGIONALI E NAZIONALI PER DOCENTI UNIVERSITARI

prof. Luigi Fusco Girard

L'obiettivo di questa riflessione è quello di provocare una discussione a partire:

- a) dalla attività già svolta dalla Consulta, cioè facendo memoria di alcuni aspetti ormai consolidati, che ci consentono di evitare di riproporre piste già sperimentate;
- b) dalla esposizione dei punti di vista esplicitati in questo incontro;
- c) dalle coordinate generali emerse nel Convegno ecclesiale di Palermo, tentando nel contempo di offrire qualche stimolo/proposta per il lavoro futuro.

Proprio dieci anni fa Mons. Rossano poneva il problema della Pastorale universitaria, cioè di come migliorare l'impegno a rendere presente ed operante lo spirito del Vangelo nell'Università.

Ricordiamo che il primo incontro nazionale sul tema "Cultura e Vangelo" risale al febbraio 1987. In esso si formulavano tante feconde intuizioni, ancora attuali, come ad esempio la necessità di un approfondimento rigoroso della fede, di un dialogo con la cultura laica; di immettere elementi di sapienza evangelica nella attività culturale, onde rendere culturalmente rilevante il Vangelo...

Nel 1988 si riuniscono per la prima volta i sacerdoti docenti universitari sul tema generale "Vangelo, Università, Cultura".

Nel 1989 si realizza il secondo incontro nazionale, sul tema "Per un incontro tra vangelo e cultura universitaria".

Nel 1992 il terzo incontro su "Il docente nell'Università italiana in cambiamento: consapevolezza credente e nuova responsabilità", si svolge a partire dalle relazioni base di Bruni, Varaldo e Mastropaolo. Era il momento della realizzazione dell'autonomia universitaria e della elaborazione dei nuovi Statuti, che richiavano ad una nuova responsabilità.

Il IV incontro, nel 1993, ha avuto per tema "Cristiani, Università e futuro del paese: responsabilità ed impegno etico di fronte ai nuovi problemi, con le relazioni base di Mons. Dianich e di Corradini.

Nel 1997 e nel 1998 bisognerebbe prevedere un quinto ed un sesto Incontro.

Su quale tematica?

Il Convegno Ecclesiale di Palermo dovrebbe offrire le prospettive e le coordinate generali nel cui ambito occorrerebbe muoversi.

Il messaggio di Palermo è che dalla crisi del Paese si esce solo con uno sforzo che parte dal "basso", perché la causa ultima della crisi stessa è nella mente, nei valori che sono diffusi, nella cultura.

C'è certamente una crisi del lavoro, una crisi ambientale, una crisi istituzionale etc.

Ma per uscire dalla crisi non sono sufficienti processi di mera tecnomodernizzazione del paese.

Occorre una rivoluzione culturale, cioè una rivoluzione nella priorità assegnata ai diversi valori che orientano le scelte ed i comportamenti, e che vedono quelli di tipo economico

come i valori-criteri vincenti nelle scelte pubbliche ed in quelle private.

Migliorare/riprodurre per esempio il capitale istituzionale è necessario, ma non è sufficiente se non si riproduce anche il capitale culturale ed etico: il senso di comunità, la coscienza di interessi generali, il sentimento di comune appartenenza, etc. Paradossalmente il mercato da un lato consuma inesorabilmente questi valori; dall'altro ha sempre più bisogno (proprio per potere funzionare bene) di fiducia, rispetto, legalità, etc.

L'equilibrio sistemico su cui si basa la nostra società dipende dalla velocità con la quale si è in grado di ricostruire tale capitale culturale/etico.

Non c'è nessuna prospettiva di sviluppo e di democrazia se la società continua ad assumere la centralità dei soli valori relazionali: se non si riconosce l'importanza dei legami sociali oltre a quella dei beni da consumare.

Come promuovere questa rivoluzione culturale?

Sicuramente uno strumento è un uso diverso dei mass media televisivi, non a servizio degli interessi economico-finanziari, di un dissenso iperconsumismo delle illusioni, a tutto vantaggio dei mercanti. Noi dobbiamo imparare ad usare questa straordinaria tecnologia comunicativa che consente di arrivare in tempo reale nei siti più marginali per promuovere la formazione di capitale sociale, cioè per ridurre la sottosocializzazione della società, per promuovere una cultura post-economica, post-nichilista, post-individualista, post-mecanicistica...

Un'altra prospettiva è quella di valorizzare il terzo settore, nel quale si attiva un processo di formazione delle persone che consente di trascendere i propri interessi individuali.

Una terza prospettiva seppure a tempi meno lunghi è quella della formazione scolastica/universitaria.

Il Convegno Ecclesiale di Palermo non può non rappresentare un forte richiamo a tutti i docenti universitari, che vengono interpellati per dare un loro contributo originale, di formazione di una opinione pubblica, di elaborazione

di criteri di valutazione, di riflessione e coscienza critica.

Viene loro richiesto innanzitutto di illuminare la loro ricerca e la loro didattica inserendo nel loro specialismo una "visione" dell'uomo e della società, che serva effettivamente l'uomo stesso. Ciò significa inserire nella ricerca e nella didattica specialistica questioni di senso, che aprano nuove e più ricche prospettive.

Un grande campo di ricerca è quello che consiste nel riuscire a identificare le modalità onde declinare concretamente i grandi valori evangelici nelle scienze economiche, sociali, politiche etc., identificando criteri operativi e indicatori adeguati.

Alla luce di quanto sopra sono proponibili alcune indicazioni strategiche.

La tematica etica è una prima possibilità.

Potrebbe essere formulata come "Il sapere oggi e l'orizzonte cristiano" in modo da non limitarla esclusivamente alla questione dell'etica ma in modo da partire da essa per una riflessione sul tema del rapporto tra sapere oggi prevalente e il senso religioso, nonché sulla necessità di orientare in senso umanistico, cioè finalizzato alla promozione dell'uomo, i saperi diversi.

Questa tematica etica potrebbe anche essere affrontata a partire dalla questione ecologica, come è stato sottolineato nella discussione di oggi nel corso di qualche intervento. La questione ecologica riguarda il futuro dell'uomo, la sua dignità di creatura legata al futuro dell'intera creazione. È una questione intorno alla quale è possibile costruire un dialogo tra aree disciplinari e culture diverse, anche con la teologia. È il tema della vita che appare come fenomeno unico nel cosmo, e che invece di essere con cura protetta e conservata è invece sempre più dissipata.

Una seconda possibilità si potrebbe esplicitare come "Il contributo dell'Università per un nuovo umanesimo". Una specificazione potrebbe essere quella relativa alla città: "Il contributo dell'Università per l'umanizzazione della città". Essa riguarda la possibilità dell'economia, dell'urbanistica, della architettura,

etc., di umanizzare la vita dell'uomo, per migliorare il senso del vivere insieme...

Un terzo spunto generale potrebbe essere quello offerto dall'ultimo libro del Nobel Ilya Prigogine che ha per titolo: "La fine delle certezze" (Parigi, 1996). Esso potrebbe essere così formulato: "La fine delle certezze scientifiche e l'orizzonte cristiano".

Questo secolo che si è aperto con la fiducia più entusiasta nei confronti della scienza e della tecnologia (si pensi al manifesta sul Futurismo, etc.) si chiude con questo sentimento di incertezza, sulla consapevolezza dei limiti del sapere scientifico, che interpella tutti, credenti e non credenti, ad intrecciare nuove questioni di senso.

I COLLEGI UNIVERSITARI: PROSPETTIVE CULTURALI ED ESIGENZE PASTORALI

don Sandro Corazza

Il 13-14 gennaio 1996 si è tenuto a Roma, presso la "Domus Mariae" un atteso e partecipato Convegno Nazionale sui Collegi e Pensionati universitari. La buona riuscita del convegno e la soddisfazione dei partecipanti era stata preparata da una attenta organizzazione che era partita con un Seminario preparatorio nei giorni 13-14 giugno del 1994.

a. Seminario del giugno 1994

L'obiettivo del Seminario era quello di identificare gli elementi su cui ci fosse bisogno e desiderio di confrontarsi tra esperienze diverse. La metodologia e l'organizzazione scelte vollero creare un'occasione per mettere in comunicazione approcci ed elementi culturali diversi: storici, pedagogici, spirituali, nonché testimonianze di chi, in varie modalità, "vive" l'esperienza.

I partecipanti invitati furono scelti per assicurare la presenza di esperienze diverse: pensionati o collegi piccoli e grandi, città universitarie di antica data ed altre di recente istituzione, Nord e Sud del Paese, operatori pastorali uomini e donne, docenti e studenti, ma anche cappelle universitarie, centri culturali, associazioni e movimenti ecclesiali.

Il risultato fu l'identificazione delle aree tematiche da approfondire nel successivo

Convegno e rispetto alle quale fosse prevedibile un interesse ed una disponibilità di molti operatori a confrontarsi e riflettere assieme. Il Seminario offrì anche indicazioni positive circa le modalità di svolgimento del Convegno.

b. Convegno gennaio 1996

Gli obiettivi del Convegno erano stati identificati attorno al confronto tra esperienze e progetti, attuato tra operatori che vivessero direttamente l'esperienza dei Collegi e dei Pensionati universitari. Tale confronto avrebbe dovuto essere preparato da una rilevazione conoscitiva sulla realtà dei Collegi e dei Pensionati, da una riflessione sulla esperienza e le problematiche educative, una riflessione sul contesto pastorale. La ricerca fu preparata e seguita dal prof. Guglielmo Malizia, con l'invio di un questionario a più di 400 istituzioni. Raccoglieva dati sull'organizzazione e sulle proposte formative e culturali attuate nei Collegi, nonché sulle modalità di presenza educativa e pastorale.

In apertura del Convegno le relazioni di partenza collocarono questa riflessione all'interno del momento ecclesiale, dopo il Convegno di Palermo, nel contesto di una riflessione sulle caratteristiche di una azione formativa e sugli strumenti coerenti con una

certa idea di formazione e, infine, la prima presentazione ed interpretazione dei dati ricavati dai questionari. La mattinata di inizio fu occupata dall'apertura del Convegno da parte di S. E. mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione CEI per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università, dalla introduzione ai lavori di mons. Vincenzo Zani e dalle tre relazioni. Nel pomeriggio e la prima mattinata del giorno seguente ci fu lavoro di gruppi monotematici. La prima parte del lavoro prevedeva l'avvio della conoscenza dei partecipanti e uno scambio di comunicazioni sulle esperienze relative al tema del gruppo, la seconda parte del lavoro di gruppo prevedeva l'elaborazione di una sintesi e di proposte o priorità di intervento o percorsi pastorali.

Gli ambiti dei cinque gruppi erano fissati così: Gli itinerari formativi dei collegi universitari: proposte, percorsi, attività; Il collegio universitario, le associazioni e la pastorale giovanile; Collegio e università: quale rapporto?; Il Collegio universitario come istituzione: aspetti giuridici, amministrativi e gestionali; Collegamento e cooperazione fra collegi nella pastorale universitaria. Il confronto si è rileva-

to ricco e prolungato ed ha motivato la soddisfazione dei partecipanti per il protagonismo esercitato e per la cordialità che si stabiliva fra i diversi operatori presenti.

Brevi comunicazioni finali dei gruppi hanno avviato le conclusioni del Convegno. Una riflessione di sintesi curata da don Nanni ha tentato di raccogliere la sensibilità e le problematiche emerse nelle relazioni e negli interventi lasciando il compito poi a mons. Zani di tracciare alcune indicazioni per il lavoro futuro.

Certamente il clima che si è creato, con lo scambio di esperienze e di riflessioni, gli stimoli ricevuti tramite le relazioni e gli interventi finali ha lasciato a tutti il desiderio di riprendere il discorso. La messa a punto di un indirizzario aggiornato, la pubblicazione degli "Atti" del Convegno, un coordinamento stabile tra collegi e pastorale universitaria a livello di città sedi universitarie o a livello regionale, iniziative mirate alla formazione degli operatori, ripresa di incontri nazionali su aspetti qualificanti la formazione universitaria sono stati alcuni dei suggerimenti operativi. Altri potranno essere ricavati e precisati dalla lettura degli Atti, di prossima pubblicazione.

IL COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI E DEI MOVIMENTI

Intervento alla Consulta Ecclesiale per l'Università
dell'11 ottobre 1996

Sarah Numico

1. Nel proporre alcune possibili piste di lavoro, partiamo dal rilevare alcune carenze. Non pare essere ancora maturata una consapevolezza condivisa da tutte le associazioni operanti in università del fatto che la nostra presenza in tale ambiente non è "movimentista", bensì ecclesiale. Vale a dire che, nel rispetto dello specifico metodo operativo di ogni singola realtà, ciò che ci vede impegnati negli atenei è l'urgenza di testimoniare Cristo.

2. Ci pare inoltre un fatto da non trascurare la mancanza nella maggior parte delle associazioni universitarie cattoliche di una riflessione costante sull'università e su quale figura di studente e di docente vi abiti. Si tratta di impostare una riflessione di ampio respiro che riguardi anche i diritti/doveri dei "cittadini dell'università". Il malfunzionamento degli atenei, infatti è spesso legata alla consuetudine della delega, di cui anche le associazioni sono responsabili.

3. Una terza carenza che rileviamo riguarda le nostre chiese particolari dove ci pare manchi un concreto sforzo che dimostri una specifica attenzione dell'azione pastorale all'università (a partire dalla nomina di un incaricato, che sia effettivamente addentro alle questioni universitarie, o al quale vengano dati strumenti e opportunità per poter acquisire tali competenze). Ciò che si deve realizzare

sono indispensabili iniziative che pongano in comunicazione la città con il mondo della cultura, incarnato negli studenti, nei docenti, e nel personale non-docente. L'assenza di tali incaricati inoltre fa sì che sia più difficile il coordinamento dei percorsi della consulte di pastorale giovanile con le iniziative pastorali per gli universitari, creando dispersione di energie, sovrapposizione di iniziative e il rischio di non riuscire a rispondere alle diverse esigenze.

Soluzioni

A fronte di tali problemi - anche se indicati in maniera generica - tentiamo ora di delineare alcune più urgenti piste di impegno.

Ci pare evidente che per scavalcare le chiusure movimentiste, non basta proporre di fare iniziative comuni. Si denota infatti una debolezza nella consapevolezza ecclesiale che necessita di un più radicale e sostanziale lavoro di formazione e riflessione teologica sul mistero della Chiesa. L'impreparazione catechetica dei giovani di oggi tanto spesso denunciata si ripercuote in modo molto evidente in una prassi cristiana che porta con sé gravi debolezze. Il problema quindi è innanzitutto quello di riuscire a trovare la strada per percorsi formativi che aiutino i giovani ad essere

in primis cristiani, membra vive della Chiesa. In tale senso la figura dei responsabili diocesani di pastorale universitaria e giovanile, adeguatamente formati, possono giocare un ruolo determinante.

· In secondo luogo diventa urgente che le associazioni si facciano promotrici di impegno in università, aperto alle questioni dell'università. Un impegno che muova non da interessi di potere politico, ma che miri alla partecipazione democratica degli studenti alla vita degli atenei. Tale attenzione dovrà essere sviluppata anche dalle consulte là dove esistono. Ci pare infatti una urgenza l'imparare a saper tradurre in progetti concreti le linee ideali e di principio che andiamo diffondendo, affinché miglio-

ri la qualità della vita delle comunità universitarie. Troppo spesso infatti i nostri slanci ideali non hanno alcuna incisività e forza propositiva nella problematicità, a volte drammatica, delle situazioni concrete.

· Sarebbe importante un incontro a livello nazionale tra i vari responsabili delle associazioni e dei movimenti universitari con lo scopo di confrontarsi tra le diverse attenzioni al fine di promuovere insieme iniziative comuni (si potrebbe trattare ad esempio di una giornata per l'orientamento universitari o una qualche altra iniziativa che sia comunque espressione di un concreto impegno per la qualità della vita universitaria). Questo vale anche per il livello locale.

Diocesi di Bologna

TESTIMONI DEL VANGELO
 NELL'UNIVERSITÀ E NELLA CITTÀ:
 Il Convegno Ecclesiale Universitario del 16 maggio 1996

Il Convegno, che ha visto la partecipazione del Cardinale Giacomo Biffi, del Magnifico Rettore, Prof. Fabio Roversi Monaco, del Prefetto dott. Mosino e di un numeroso pubblico di docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo, nell'Aula absidale di S. Lucia, era stato preparato con grande impegno dal lavoro di tre laboratori: "Cultura dell'Università e annuncio cristiano", "Vita universitaria e testimonianza cristiana", "Cultura dell'università e città". Le sintesi dei laboratori, raccolte nel preprint distribuito in occasione del Convegno, nel sono una testimonianza.

Alle parole introduttive di mons. Fiorenzo Facchini, Vicario episcopale per l'università e la scuola, e al saluto del Magnifico Rettore è seguito il saluto e un incisivo intervento del Cardinale Giacomo Biffi, il quale ha indicato in sette punti le premesse di carattere assiologico e metodologico del rapporto tra fede e ragione., che rappresenta il quadro più ampio del rapporto tra Vangelo e cultura. E' stato poi compito della prof.ssa Alba Veggetti presentare una sintesi delle tematiche affrontate nei tre laboratori.

La relazione del Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, è stata una riflessione sapienziale sull'atteggiamento interiore che precede e anima qualunque testimonianza cristiana. La

riflessione è stata condotta a partire dal dialogo tra Gesù e Nicodemo, il maestro che di notte si era recato da Gesù, nel quale riconosceva "il Maestro venuto da Dio". Il Cardinale ci ha fatto sentire nei panni di Nicodemo, nella sua ricerca di risposta alle domande radicali dell'esistenza, una ricerca che quando è sincera e va con onestà al cuore dei problemi introduce nella luce: "chi opera la verità viene alla luce", dice Gesù a Nicodemo. Gli uomini di cultura debbono essere cercatori di verità che è ad un tempo immanente e trascendente il loro lavoro di studiosi, disponibili a cercare i veri fondamenti, che sono quasi sempre al di là, oltre gli orizzonti entro i quali li cercano. Senza mai dimenticare che "il vero problema rimane quello del nascere e del morire".

I numerosi interventi del pubblico hanno portato l'attenzione su aspetti e problemi particolari della testimonianza cristiana nel mondo universitario a partire dall'impegno personale di studio e ricerca. Nelle risposte il Cardinale Silvestrini ha sottolineato e sviluppato alcune esigenze: la testimonianza personale che nasce dalla fede e comunica ciò che si è (prima di ciò che si ha) facendo bene quello che si fa, la testimonianza che è fatta di verità, responsabilità e servizio e si arricchisce nella comunità.

Nella conclusione del Convegno merita di essere ricordato il richiamo appassionato che il

Rettore ha fatto su alcuni doveri del docente: la fedeltà alle lezioni (senza riduzioni di orario), la disponibilità alla riorganizzazione dipartimentale e all'avanzamento dei più giovani. Sull'impegno di vivere la fede nel mondo è ritornato il Cardinale Biffi. La presenza cristiana nel mondo, ha detto, è una "paradoxia politia", una cittadinanza paradossale. La fede va vissuta a partire da ciò che siamo come uomini dinanzi al Creatore. "Il professore cristiano è uno che riesce a non essere un professore, ma un uomo".

Un Convegno ricco di riflessioni e indicazioni, di cui saranno pubblicati gli atti, punto di arrivo di un lavoro comunitariamente svolto da studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, e punto di partenza per il futuro.

Il lavoro preparatorio

(dall'intervento introduttivo della prof.ssa Alba Veggetti)

Dopo l'anno dell'assimilazione e il biennio della fede, da quest'anno al 2000 tutte le realtà ecclesiali del nostro Paese sono coinvolte nelle missioni al popolo. La comunità dei cristiani che opera in Università non poteva non sentirsi particolarmente coinvolta in questa fase del percorso. E' nata così l'idea del Convegno che ci vede riuniti in questa bella aula absidale per confrontarsi e interrogarci sull'apporto che gli uomini di fede e di cultura possono dare all'istruzione universitaria perché non smarrisca la sua originaria vocazione di comunità operante per la crescita dell'uomo e la promozione di quella universalità del sapere che solo in una visione cristocentrica della storia può trovare piena compiutezza.

Nello spirito di coinvolgimento personale impresso dal nostro Arcivescovo nella Nota Pastorale "Guai a me...", la Consulta per la pastorale universitaria ha ritenuto rilevante, in preparazione della giornata odierna incentrata sulla relazione di Sua Eminenza il Cardinale

Silvestrini, attivare tre laboratori nei quali docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo della nostra università si sono confrontati su temi specifici, in ordine alla testimonianza che come cristiani debbono dare nel loro ambiente di lavoro e nella città in cui vivono, per perseguire quella evangelizzazione della cultura ed inculturazione della fede delle quali il Magistero ha indicato la priorità in questa svolta millenaria dell'era cristiana.

Nel primo laboratorio si è trattato il tema *Cultura dell'Università e annuncio cristiano*; nel secondo *Università e città: l'apporto dei cristiani*; nel terzo *Vita universitaria e testimonianza cristiana*.

La metodologia seguita è stata quella di individuare per ciascuna area tematica alcuni punti caratterizzanti sui quali avviare una prima riflessione comune, supportata dal riesame dei più pertinenti documenti dottrinali. Dai diversi aspetti focalizzati ciascuno ha poi estrapolato, per un più puntuale approfondimento, quelli maggiormente congeniali alla propria sensibilità, competenza professionale e specificità dell'ambiente di lavoro.

Per la prima area tematica ci si è chiesti quali sono le proposte e i valori che vengono attualmente trasmessi nell'Università attraverso l'insegnamento, la qualificazione professionale e la ricerca; se è una cultura veramente mirata alla crescita dell'uomo quella che viene oggi elaborata e offerta ai giovani ed alla società in genere; che tipo di rapporto intercorre tra messaggio cristiano e cultura universitaria; quali modalità, luoghi e momenti si possono ricercare e perseguire per l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede.

Per la seconda area l'approfondimento ha riguardato il tipo di rapporto che intercorre tra città e università: i possibili valori comuni da ricercare e approfondire insieme; in che misura l'università, sede privilegiata dell'elaborazione della cultura, è partecipe della vita culturale della città e viceversa; quale apporto danno alla vita cittadina la cultura cattolica e in specifico gli intellettuali che vivono in università la loro espressione di fede; quale atteggiamento

ha la città verso l'università, in particolare per quanto concerne l'accoglienza degli studenti.

Infine per la terza area ci si è interrogati sulla qualità delle relazioni che intercorrono tra coloro che vivono ed operano in università; se è fondata la sensazione abbastanza diffusa di una certa estraneità degli uni verso gli altri; su come installare un rapporto con l'altro inteso come persona; quale effettiva capacità di risposta c'è per la persona studente; quali sono gli interessi più coinvolgenti per i giovani e quali le loro attese; quale testimonianza cristiana (a livello individuale e di gruppo) può essere data in ordine a tutti questi interrogativi ed infine, ma non da ultimo, come possono i cristiani che vivono in università dare ragione della loro speranza a coloro che professano altre fedi o si riconoscono in altre realtà, nonché agli agnostici e agli indifferenti.

Le stesse tematiche sono state oggetto di riflessione anche presso i movimenti giovanili e i collegi universitari che aderiscono alla consulta per cui l'impegno effettivo della componente studentesca nella fase preparatoria del

Convegno è andato ben oltre la partecipazione ai singoli laboratori.

Al di là delle analisi e delle proposte operative emerse (...), l'interdisciplinarietà che ha contraddistinto i lavori dei singoli laboratori è stata, per coloro che vi hanno partecipato, un momento di autentica crescita: una volta tanto docenti di formazione umanistica e scientifica hanno avuto modo di riflettere assieme a studenti di diverse facoltà ed a dipendenti dell'area tecnico-amministrativa su temi che coinvolgevano, al di là delle specifiche competenze professionali, la loro comune identità di cristiani.

Identità che in quanto ci rende partecipi del disegno unitario di Dio in ordine all salvezza ed alla crescita di tutti gli uomini, fa sentire a tutti noi ancora più forte la responsabilità che ci deriva dalla nostra appartenenza all'università, sede privilegiata dell'elaborazione culturale, nella coscienza che è la cultura a marcare in positivo, e spesso purtroppo anche in negativo, il passo della storia.